

La guerra d'Algeria 1954-1962. Una cronaca critica

Luciano Beolchi

1. *Perché raccontare la guerra d'Algeria oggi?*

Ci sono delle buone ragioni per tornare a raccontare la guerra d'Algeria a più di sessant'anni dagli accordi di Evian che ne segnarono la fine e furono accolti con gioia immensa in un'Algeria che riotteneva la sua libertà dopo oltre centotrenta anni di occupazione francese.

La prima di queste ragioni sono proprio le sofferenze imposte a un popolo da una potenza soverchiante che ne occupava arbitrariamente il territorio. Come spiegava De Gaulle al suo primo ministro Michel Debrè alla vigilia degli accordi di Evian: «È miracoloso che siamo arrivati a questi accordi. Perché vedete, dopo 130 anni “loro” hanno cessato di essere dominati, ingannati, spogliati, umiliati»¹. La potenza occupante si era resa responsabile di una serie impressionante di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità, di crimini di apartheid dopo aver rapinato e sfruttato il paese umiliando e derubando il suo popolo in nome del diritto francese a realizzare quella che chiamava missione di civiltà. Già questo fatto fa riflettere sullo strazio cui è sottoposto oggi un altro popolo, quello palestinese, cui gli algerini si sentono così fraternamente indissolubilmente legati, più di tutti gli altri popoli arabi. Anche a loro era stato negato persino il nome: non più algerini, ma arabi. Non più palestinesi, ma arabi. Pur in contesto internazionale molto diverso da quello di allora bisogna riflettere che a causa della loro protervia arroganza alla fine gli occupanti furono costretti a fare le valigie e a tornare da dove erano partiti.

La seconda ragione è che in questi giorni la Francia, per bocca del suo Presidente Macron, riconosce pur tra esitazioni e distinguo che la colonizzazione fu nel suo complesso un'impresa criminale condotta dagli europei bianchi per imporre la propria supposta superiorità genetica ai popoli africani e cita a tale proposito proprio l'Algeria e poi il Camerun e il Rwanda. L'Algeria, a differenza degli altri due casi – ma molti altri se ne

¹ MANCERON 2012, p. 8.

potrebbero aggiungere: il Madagascar, ad esempio e l'allora Congo Brazzaville, ma in generale tutta l'Africa Equatoriale cosiddetta francese – fu oggetto di una politica di occupazione massiva e anche qui non può sfuggire l'elemento di analogia con i territori occupati da Israele e non solo perché anche in Cisgiordania gli occupanti si chiamano coloni come si chiamavano i *pied noirs* in Algeria, ma perché, militari e civili, commettono gli stessi crimini con metodica violenza.

Algeria e Palestina sono paesi molto diversi. Uno è un paese immenso abitato da un popolo che ha tanti problemi, ma fiero e orgoglioso di aver riconquistato la propria libertà e indipendenza dopo 132 anni di occupazione da parte di una delle nazioni più potenti del mondo e che negli ultimi otto anni di quel lunghissimo conflitto aveva messo stabilmente sul terreno un esercito formidabile di mezzo milione di uomini. L'altro è un paese minuscolo, dove da 75 anni vivono due popoli, uno che ha diritto di chiamarsi stato, l'altro che ha diritto di chiamarsi niente. Gli occidentali non si spiegano perché di tutti i paesi arabi l'Algeria sia il più fedele e leale amico dei Palestinesi.

Sono entrambi paesi arabi con una lunghissima storia alle spalle. L'Algeria in particolare è riconosciuta come nazione da almeno 1.000 anni anche se i francesi sostenevano di averla inventata loro, l'Algeria, che prima era solo un pezzo di deserto. Quando si erano presentati davanti ad Algeri, nel 1830, con 670 navi e un corpo di spedizione di trentamila uomini, prevedevano che una campagna decisa sarebbe bastata a sottomettere quegli arabi poco combattivi alla Francia imperial-democratica; e nei successivi 132 anni evitarono accuratamente di chiamare gli algerini con il loro nome. Li chiamavano spregiativamente arabi, *bicot*, o anche scarafaggi o culi neri. Chi scrive quest'articolo ha avuto un percorso di vita abbastanza lungo che gli ha consentito di intrattenersi svariate volte con i *pied noirs*, sia quelli che erano rientrati in Francia nel 1962, dopo l'indipendenza dell'Algérie Algérienne, sia quelli che si erano sparpagliati per vari paesi dell'Africa. In entrambi i casi conservavano un amaro ricordo dell'Algeria e ne parlavano spesso con nostalgia, ma non c'era racconto che non contemplasse un parente, un familiare, un vicino o lo stesso narratore che un giorno non fosse uscito sul balcone sempre al primo o secondo piano (i piani superiori non erano contemplati) e di lì aveva cominciato a sparare sulla folla inerme degli arabi facendone fuori

–parole testuali – cinque o sei rimasti stesi morti per strada. Naturalmente non è pensabile che tutte queste storie fossero veritiere, ma in ogni caso costituivano il marchio di fabbrica – secondo il narratore – degli avvenimenti di Algeria giacché fino al 1999 una Francia pudibonda non ricobbe che in Algeria c’era stata una guerra, che aveva fatto un milione di morti e che solo negli ultimi otto anni aveva visto combatterla più di due milioni di soldati francesi per la maggior parte soldati di leva che un servizio militare prolungato a due anni, con ferme obbligatorie e richiami. E allora, per cinquant’anni, quella guerra è stata chiamata così: avvenimenti di Algeria. Quella di Palestina non ha neanche un nome. Insomma, quella storia raccontata con orgoglio delle sparatorie dal balcone e della strage conseguente era l’orgoglio nostalgico dei coloni, che anche lì, come in Palestina, si chiamavano coloni e avevano occupato *manu militari* le terre migliori, quei famosi quattrocentomila ettari dove producevano un ottimo vino. Mi è capitato anche, certo non nelle stesse circostanze, di condividere il desco con l’austero Presidente algerino Bouteflika e alcuni dei Comandanti dell’epoca della guerra. Potevano avere, quando li ho conosciuti una settantina d’anni. Bouteflika, che era più anziano, aveva combattuto nell’Esercito della frontiera ed era entrato in Algeria solo nell’estate 1962, insieme a Boumédiène, lui pure colonnello, il grado massimo dell’Armée de Liberation National (ALN). Gli altri, uomini e donne, avevano fatto parte dei reggimenti che avevano combattuto nelle sei Wilaya o regioni dell’interno. La settima Wilaya era per convenzione la stessa Francia metropolitana dove vivevano quattrocentomila algerini e dove la guerra aveva provocato migliaia di morti tra gli algerini e i francesi. Ma indubbiamente la parte più difficile toccò agli algerini in Algeria.

Nel 1959-1960 al tempo delle sistematiche offensive dell’Operazione Challe, una Wilaya dopo l’altra, l’ALN era ridotta a poche migliaia di combattenti di fronte a un dispositivo militare francese impressionante, con aerei, elicotteri, napalm, gas, artiglieria e due muri fortificati giganteschi (altra analogia con la Palestina) che bloccavano le frontiere con la Tunisia e il Marocco. In pratica non passava uno spillo: né soldati, né rifornimenti. A presidiare quei muri c’erano i corpi d’élite, paracadutisti e legionari. Per sfuggire ai rastrellamenti e ai bombardamenti francesi i comandanti avevano dovuto dividere le Katibe in piccoli distaccamenti, riducendo di molto la capacità bellica delle formazioni. Privi di cibo e

spesso di acqua, con non più di 3-4 pallottole a testa i combattenti non mangiavano più di un paio di fichi al giorno e per sopravvivere seguivano a distanza, ovviamente senza farsi scoprire, le truppe francesi e rimediavano qualcosa nella spazzatura che quelli si lasciavano dietro. I generali francesi, consapevoli della situazione, giuravano di aver ormai annientato il nemico e, per sentirsi ancora più sicuri, nel 1958 avevano rimesso al potere il generale De Gaulle che nel suo primo viaggio in Algeria dopo l'insperata resurrezione, aveva rassicurato i coloni con un famoso *Je vous ai compris*, vi ho capito.

Di quattro milioni di contadini algerini, due milioni erano stato deportati, anche a centinaia di chilometri dalla casa e dalla terra che lavoravano. Gli altri due milioni erano stati rinchiusi in villaggi fortificati sorvegliati dall'esercito, dalle milizie volontarie e collaborazioniste, oltre ai 260.000 uomini che si erano messi al servizio dei francesi. La tortura, sistematica, costante e di massa, divenne la cifra della guerra di Algeria come emblema mastodontico della negazione di legalità, peraltro confermata da migliaia di testimonianze degli stessi militari francesi, spesso rilasciate ai giornali dei cattolici che insieme al partito comunista furono gli unici ad accorgersi che forse la democrazia francese e il diritto soffrivano di qualche problema.

Oltre la metà dei soldati del contingente francese ammetteva di avere partecipato o eseguito trattamenti di tortura, anche se al posto di quel termine si preferiva dire interrogatorio *musclé* o *sévère* o *serré*, quest'ultimo considerato il termine più professionale per la tortura di scuola francese che comprendeva, come da innumerevoli circolari e documenti: la *gégène* o uso dell'elettricità "da campagna"; il waterboarding; l'appeso; l'appeso per i piedi; il siero della verità; il pagliericcio col filo spinato; la privazione di acqua; la privazione di sonno; pisciarsi addosso; cagarsi addosso; brutalità; pepe nella vagina; pepe nel culo; bruciature; strangolamenti. E poi a discrezione stupri, saccheggi, rapine, assassini, incendi, distruzioni, torture, sadismo, imbecillità di un esercito composto di professionisti e di richiamati di leva. Si trattò, senza esagerare, di centinaia di migliaia di vittime. 106.000 vittime di tortura dichiarate dal solo centro di interrogatori della regione di Costantina, che è una delle regioni algerine e non la più abitata.

Quella che è storicamente ricordata come la battaglia di Algeri – dal febbraio all’ottobre 1957 – fu l’assedio sistematico e indiscriminato nei confronti dei 70.000 abitanti della Casbah dove i combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale non erano più di duecento, ma ad essere arrestate e torturate sistematicamente per ammissione del colonnello poi generale Aussaresses (1918-2013) responsabile della sezione informazioni della 10^a divisione paracadutisti del generale Massu, furono oltre 24.000 persone. Nemmeno lui, orgogliosamente reo confesso, fu mai condannato per quanto oltre tremila degli arrestati non abbiano mai fatto ritorno a casa. Molti cadaveri li ributtò sulla spiaggia il Mediterraneo, dove vivi o morti, erano stati buttati dagli aerei, tecnica successivamente esportata in Argentina e Uruguay dagli stessi ufficiali e sottoufficiali che l’avevano sperimentata in Algeria. Per ovviare all’inconveniente della riemersione dei cadaveri in una fase successiva s’immergevano i piedi dei prigionieri in blocchi di cemento. La tortura fu denunciata come pratica corrente fin dai primi giorni della guerra² e fu ammessa e riconosciuta da più alti gradi dell’esercito, generali Salan e Massu in testa, come legittimo atto di guerra. Esistono su questo soggetto migliaia di fotografie di un’efferettezza tale da fare impallidire lo scandalo di Abu Ghraib. L’argomento più frequentemente portato a giustificazione delle torture era che ottenere informazioni in tempi rapidi poteva servire a salvare vite umane, ma l’argomento non regge se solo si riflette che la tortura veniva espletata sullo stesso soggetto anche a distanza di settimane, quando evidentemente la miccia della bomba che avrebbe dovuto esplodere era estinta tempo. Nel caso della battaglia di Algeri poi non ci furono attentati per tutta la sua durata, il che fa cadere il tanto sbandierato criterio di “necessità e urgenza”. Era semplicemente una delle armi di guerra che servivano a seminare il terrore nella popolazione. E se si ammette che era un legittimo atto di guerra, vuol dire ammettere che in effetti c’era una guerra, come lo stato francese finì per ammettere solo nel 1999 e in quel caso le 222 condanne a morte eseguite dei prigionieri di guerra – con la ghigliottina o la fucilazione – non sono giustificabili da alcun diritto di guerra e diventano esse stesse crimine di guerra per i giudici che le hanno comminate, per gli ufficiali che le hanno eseguite e per François Mitterrand che

² Dal cattolico François Mauriac, ad esempio, per non citare solo Sartre.

ne aveva controfirmato oltre cinquanta nella sua funzione di ministro della giustizia³.

Mentre esistono circolari, protocolli, ordini e *journaux de marche* che spiegano, prescrivono e rendicontano l'uso della tortura, non furono emanati, a differenza che in Israele, provvedimenti legislativi che giustificassero e legittimassero la tortura in nome della sicurezza dello stato, mentre esistono in entrambi i casi regole di ingaggio che giustificano le esecuzioni sommarie, in particolare dei "fuggitivi", senza nessun'altra specificazione: che siano in custodia o meno, che abbiano ricevuto avviso di non muoversi, che siano armati o meno, che rappresentino o meno un pericolo per le forze di sicurezza. Il semplice fatto che qualcuno si metta a correre giustifica l'esecuzione sul posto⁴.

Dove entrambi gli stati, Francia e Israele, offrono invece materia legislativa ampia è nello stabilire il principio di responsabilità collettiva che giustifica distruzione di case e abitanti, arresti e rappresaglie di massa quando un qualsiasi atto ostile – compreso l'abbattimento di un palo telegrafico, o l'interruzione temporanea di una strada o il sasso tirato da un bambino – venga commesso nei pressi di una località abitata, a prescindere che i residenti ne fossero al corrente o meno, vi abbiano partecipato o meno. Lo spostamento forzato o deportazione delle popolazioni era pratica corrente in Algeria come lo è stato in Palestina. In Algeria oltre due milioni di persone furono deportate in campi che per delicatezza linguistica non furono chiamati campi di concentramento ma "campi di raggruppamento". che erano solo una delle molteplici tipologie di luoghi di detenzione istituiti per la popolazione civile. In entrambi i casi furono isolate delle zone vietate alla presenza di qualsiasi civile e qualsiasi persona che si trovasse in quelle zone veniva abbattuta a discrezione. Nelle suddette zone, che in Algeria riguardavano intere regioni, tutte le abitazioni, ricoveri, stalle venivano rase al suolo per scoraggiare qualsiasi ipotesi di ritorno. Si noti che la gran parte della fattispecie giuridiche fin qui citate rientrano tra i crimini di guerra, ma un solo militare francese fu

³ Si è detto che se non lo avesse fatto lui quelle firme le avrebbe messe qualcun altro, ma esiste anche l'istituto delle dimissioni per chi avesse coscienza meno elastica del "Mazarino".

⁴ BRANCHE 2016, p. 105.

condannato per fatti legati alla tortura e fu il colonnello poi generale Jacques Paris de Bollardière che scontò 60 giorni di fortezza per aver detto nel 1957 che la tortura praticata in Algeria era una vergogna e un'onta per l'esercito francese. Impunità e omertà regnarono sovrane ai tempi della guerra d'Algeria e regnano sovrane nella guerra di Palestina. Impunità per i coloni che non sparano dai balconi, ma vanno cercando i palestinesi casa per casa⁵; impunità per i militari che prendono di mira civili disarmati, giornalisti, ospedali, scuole e qualsiasi luogo protetto dalle leggi internazionali. L'altra legge vigente è l'omertà. Nessun nome è mai uscito dai ben custoditi archivi francesi (militari, ministeriali, della presidenza della repubblica etc. etc.) così come gli stessi pur pregevoli articoli che denunciano i crimini e l'impunità, come quello a firma di Gideon Levy su Haaretz a ridosso del 7 ottobre. Nessuno scalfisce il velo di omertà, a meno che non siano gli stessi responsabili a farsi vanto della loro impresa come fecero Jean-Marie Le Pen torturatore spietato e orgoglioso oltreché fondatore del Front National o il già citato Gen. Paul Aussaresses, maestro di tutti i torturatori d'Algeria, richiamato precipitosamente in Francia quando gli scappò la mano e il matematico Maurice Audin morì sotto tortura ad Algeri. Matematico, comunista e francese "de souche français", come si diceva allora per distinguerli dai francesi "de souche NA (Nord-africain)" che potevano anche avere la cittadinanza e persino la nazionalità francese, ma restavano francesi di serie B: arabi insomma. Aussaresses aveva pensato di cavarsela anche dopo il malaugurato incidente e per premunirsi aveva fatto riempire di pugnate il cadavere pensando di farlo ritrovare per strada, come ha fatto Al Sisi con il povero Giulio Regeni: doveva sembrare ucciso dagli arabi. Ma qualcosa andò storto anche perché Audin era troppo noto per non essere notato da decine di persone (soldati, ufficiali, civili, vittime) nel suo passaggio nella famigerata prigione di El Biar ad Algeri.

Qualche considerazione finale. Dopo aver riconosciuto che la tratta degli schiavi era un crimine contro l'umanità e che anche la colonizzazione lo era e che la Francia si era macchiata di crimini di guerra in Algeria, in Camerun, in Rwanda, il Presidente Macron vorrebbe avviare una commissione per la pacificazione la verità e la giustizia. Perché niente di

⁵ Dall'inizio di quest'anno la caccia all'arabo messa in atto dai coloni ha contato 170 vittime. Nessun arresto.

ciò che riguarda le pace ci è estraneo possiamo far finta di prenderle sul serio a patto che le autorità francesi si pronuncino preliminarmente sulle questioni generali; se la tortura può essere legittima; che cos'è la tortura (visto che il generale Salan diceva di non saperlo); se è legittimo uccidere un fuggitivo; che cosa intendono per interrogatorio musclé, serré, sévère; se ritengono che ogni interrogatorio debba essere registrato da telecamere e ogni agente mostri in evidenza un numero identificativo; se sono disposti a togliere le decorazioni a Aussaresses, a tutti i rei confessi di aver fatto ricorso a tortura e ai generali felloni. La seconda considerazione è che figure pubbliche e private responsabili di un fardello così pesante non possano proporsi come giudici, stabilire chi ha diritto di parola e chi no e soprattutto arrogarsi quello di concedere diritto di parola solo a chi, a loro insindacabile giudizio, concorda preliminarmente con loro su chi sono i buoni e chi i cattivi. I pied noirs francesi respinsero con disprezzo e violenza qualsiasi ipotesi politica di compromesso persino quelle che ripugnavano agli algerini più che a loro, ma che gli algerini sarebbero stati disposti a discutere: l'assimilazione, l'integrazione, l'autonomia, l'autodeterminazione. Finché non restò che l'alternativa: o noi o loro. E il risultato è che se ne dovettero tornare a casa e ancora oggi, dopo una guerra durata 132 anni, hanno il coraggio di dire che, se i politici non fossero stati così pusillanimi, se si fosse insistito con la guerra, l'Algeria sarebbe ancora francese. Forse bisognerebbe riflettere che gli algerini combattenti saranno anche stati quattro gatti che campavano con due fichi al giorno. Però avevano una fede incrollabile con loro c'era tutto il mondo dei poveri e degli oppressi.

2. Prodromi della guerra d'Algeria

2.1. Colonizzazione dell'Algeria 1830-1934. Razza sterminatrice

I francesi sbarcarono in Algeria da 670 navi nel 1830 e la conquista si concluse nel 1934 a Ovest della regione di Tindouf, più di un secolo dopo. La fase più sanguinosa e sterminatrice fu tra 1830 e 1870: nell'arco di quei 40 anni la popolazione algerina ebbe un crollo demografico che anche gli storici più prudenti calcolano in milioni di persone. La guerra,

l'usurpazione dei terreni, le deportazioni, la fame e la carestia produssero, a una popolazione evoluta e con millenni di storia alle spalle, gli stessi risultati che la razza sterminatrice aveva causato tra i popoli che essa giudicava incivili e selvaggi, incapaci di adeguarsi alla civiltà e causa essi stessi della loro fine. In quella battaglia per la vita e per la morte la resistenza fu aspra e l'eroe eponimo della prima resistenza fu Abd el-Kader⁶ l'emiro che prese le armi nel 1832 e nel 1837 riuscì a farsi riconoscere la sovranità sui due terzi di quella che era stata l'Algeria prima dell'occupazione.

Con il Trattato di Tafna il generale Bugeaud che fu governatore d'Algeria dal 1840 al 1847, riconosceva al trentenne Abd el-Kader la sovranità sulle regioni di Orano e di Algeri, tranne le due principali città che restavano in mano francese. Quando Abd el-Kader cercò di espandersi nella regione di Costantina che resisteva ai francesi dal 1837, la guerra riprese su tutto il territorio e durò fino al 1842, ma Abd el-Kader non riuscì ad unire berberi ed arabi mentre il generale Bugeaud adottò una tattica di terra bruciata, impiegando numerose truppe locali, sia regolari (gli zuavi, che si videro anche in Italia nel 1859) che irregolari (i *goums*, mercenari marocchini). L'emiro fu respinto sulle montagne con la sua capitale nomade di circa 30.000 persone e subì una grave sconfitta il 16 maggio 1843 a Baughar. Cercò rifugio in Marocco, sotto la protezione del sultano che intervenne, ma fu lui pure sconfitto dai francesi a Oujda il 14 agosto 1844.

Con il successivo Trattato di Tangeri, Abd el-Kader fu dichiarato fuori legge sia in Marocco che in Algeria. Si arrese il 21 dicembre 1847 al duca di Aumale, dietro promessa che gli sarebbe stato consentito di installarsi nel Mashriq. La promessa non fu mantenuta e l'emiro fu imprigionato in Francia fino al 1852. Lì, favoleggia la vulgata occidentale, Napoleone III andò ripetutamente a visitarlo, al punto che i due divennero amici e che da allora l'emiro, finalmente trasferito a Damasco, divenne un sostenitore della superiorità dell'Occidente e amico della Francia. Gli algerini però raccontano un'altra storia e prove di questa poco onorevole conversione non ce ne sono se non l'intervento che l'emiro fece a favore dell'incolumità dei cristiani di Damasco quando ci fu nella regione un'insurrezione dei drusi. Per questo suo intervento ottenne dai francesi la Legion d'onore. Nella storiografia ufficiale francese la guerra coloniale

⁶ 1808-1883.

continua ad essere chiamata «pacificazione dell'Algeria». Anche il bey di Costantina si oppose in armi ai francesi a partire dal 1832 e per più di 15 anni. La sua resa ai francesi la ottennero solo nel 1848 dopo che si era rifugiato nei Monti Aurès. Una sollevazione dell'Oranese si ebbe nel 1864 sotto lo sceicco Ouled Sichi e ancora, su larga scala, nel 1871, da Costantina alla Cabilia, ai dintorni di Algeri. Altre rivolte su larga scala si ebbero negli Aurès (1878 e 1916), nel Sud Oranese (1881), nella regione di Margueritte (1901) e a Mascara (1914). Nella storia della *Pacificazione*, si citano inoltre: Campagna della Kabiliaa, 1857; Campagna contro el-Mokrani, 1871; Conquista del Sahara (1881-1902); Campagna Sud Oranese (1897-1903).

2.2. I massacri del maggio 1945

Quando si considerano le forze in campo in una guerra di popolo quelle militari non sono neanche le più significative. La guerra d'Algeria fu vinta dagli algerini quando a fronte di mezzo milione di soldati messi in campo dai francesi nel 1958-59 – ben armati e addestrati e autorizzati a utilizzare tutti i mezzi, ivi compresa la rappresaglia su civili e tortura – il FLN algerino ne mise in campo al massimo 60.000; e nelle fasi finali della guerra molti di meno, fino a poche migliaia, numero che fu sempre largamente inferiore – meno della metà – degli algerini collaborazionisti (*harkis* e non solo) che combattevano a fianco dei francesi. L'episodio che storicamente può essere considerato all'origine della guerra d'Algeria fu il massacro della regione di Costantina in concomitanza con la fine della guerra mondiale, l'8 maggio 1945. Episodi sanguinari e feroci ce n'erano stati a bizzeffe nei 113 anni precedenti di occupazione ma fu in quell'occasione che i francesi si dimostrarono tutti nemici, e dimostrarono che non avevano bisogno di ordini militari per commettere atti criminali contro la popolazione civile e che questi atti non erano il frutto di un momento o di una giornata di follia individuale e collettiva. I fatti di Costantina furono un pogrom metodicamente organizzato che durò sette settimane, cui partecipò in massa la popolazione francese, con il benplacito e il supporto d'informazioni, armi e truppe delle autorità civili e militari, con la piena copertura delle stesse, con la messa a disposizione di

nuove e vecchie strutture preventive da cui migliaia di prigionieri cui non era mossa alcuna accusa specifica furono estratti senza processo per essere giustiziati. Il caso più noto, su cui torneremo, è l'uccisione di 45 scout che furono giustiziati senza processo dopo essere stati trattenuti nelle prigioni dello stato francese. Si fece un gran parlare all'epoca della tattica di terrorismo antifrancese indiscriminato che in fasi diverse fu adottata dal FLN, ad esempio durante la battaglia di Algeri nel 1957; i massacri indiscriminati come quelli di Setif, Guelma e Kherrata giustificavano una reazione altrettanto indiscriminata.

Nel novembre 1942, al momento dello sbarco degli americani in Normandia, il governo francese in Nord Africa, abbandonò Vichy e passò con gli americani. A seguito di quella scelta 168.000 francesi dell'Africa del Nord furono mobilitati⁷ insieme a 150.000 musulmani che venivano richiamati per la prima volta. Non tutti avrebbero ottenuto la cittadinanza francese: solo quelli che avessero ottenuto decorazioni militari. In totale – insieme a laureati e diplomati e ad altri algerini “distinti” o *evoulés* – ottennero 62.000 persone su sette milioni e passa.

Per l'8 maggio 1945 in diverse cittadine della regione di Costantina erano previste manifestazioni. Governative o filogovernative per festeggiare la fine della guerra, nazionaliste contestualmente alle prime, autorizzate a condizione che non avessero carattere politico e dunque senza bandiere o simboli che riflettessero l'identità dei partecipanti, ma solo bandiere francesi. Il movimento indipendentista algerino contava su un partito, il PPA⁸ fondato nel 1937 da Messali Hadj, in quei giorni detenuto e l'AML (*Amis du Manifeste et de la Liberté*) di Ferhat Abbas. A Guelma, il 14 aprile 1945 era stata creata una milizia armata illegale distribuendo armi ai 176 coloni miliziani. La situazione era abbastanza tesa in tutto il paese dopo che il PPA aveva organizzato manifestazioni del 1° maggio dove per la prima volta si erano viste bandiere algerine. C'erano stati morti causati dalla polizia a Algeri e a Orano. I francesi d'Algeria volevano credere che i nazionalisti algerini fossero pilotati dai fascisti italiani, nonostante che prima della guerra – e a differenza di loro – Messali Hadj avesse sostenuto il Fronte Popolare e la Repubblica Spagnola.

⁷ Su un totale di 1.078.000 francesi d'Algeria.

⁸ Il PPA aveva una sezione a Guelma (*Parti du Peuple Algérien*).

A Setif, l'8 maggio, sfilò una manifestazione nazionalista, fisicamente separata da quella ufficiale. Erano circa 10.000 persone, cantavano *Min Diibalina* (Dalle nostre montagne) e scandivano *Libérez Messali; A bas le colonialisme*. Alle 8:45 spuntarono dei cartelli *Viva l'Algeria libera e indipendente* e in testa alla manifestazione il capo scout Aïssa Cheraga sventolò la bandiera algerina. Il commissario Olivieri tentò di impadronirsene, ma finì a terra. Qualche europeo si gettò sulla folla. Partirono dei colpi di arma da fuoco. Bouzid Saal di 26 anni, prese in mano la bandiera ma fu abbattuto da un poliziotto. I colpi provocarono il panico, e la folla s'imbestialì al grido di *Tuons les Européens*. In qualche ora ne furono uccisi 28 e feriti 48, contro 40 e 80 tra gli "indigeni". Albert Denier, segretario del Partito Comunista locale ebbe le due mani amputate da un'accetta, ma secondo Le Maitron, giornale locale, l'amputazione potrebbe essere stata la sbrigativa terapia di un chirurgo militare sotto i cui ferri ebbe la sfortuna di capitare. Al grido di Jihad i disordini si diffusero nei villaggi circostanti. Alcune fattorie furono assalite e gli abitanti assassinati.

A Guelma la manifestazione cominciò alle 16:00, piuttosto ordinata. Alle 18:30 la manifestazione arrivava in pieno quartiere europeo dove stavano per concludersi le cerimonie per l'8 maggio. Gli europei si spaventarono. In piazza c'era il sottoprefetto André Achiary (sottoprefetto, resistente, anticomunista, sciovinista e razzista) con 8 poliziotti e 10 gendarmi: con lui qualche notevole bianco. Ordinò alla folla di disperdersi, ma il corteo continuava ad avanzare. La polizia sparò, uccidendo il segretario dell'AML e ferendo altri 6 musulmani. Dalle case si sparava sui manifestanti. Molti i feriti. I manifestanti furono cacciati fuori dalla città dove si eressero barricate (con parola d'ordine). Si ordinò il coprifuoco e Achiary ordinò l'arresto di tutti i dirigenti del PPA e dell'AML prelevandoli a casa. Le case furono saccheggiate, loro torturati. Le tre compagnie di Tirailleurs Senegalais in formazione a Guelma furono disarmate e la truppa consegnata in caserma. Nei dintorni cominciava la caccia all'arabo, mentre Achiary ufficializzava una milizia di civili bianchi. Nei dintorni di Guelma 11 europei cadevano sotto la rappresaglia musulmana.

A Kherrata l'8 maggio non ci furono manifestazioni nazionaliste, ma il 9 l'esercito sparò sulla popolazione musulmana appoggiato dai cannoni

della nave Duguay-Trouin. Alle 22:00 arrivò la Legione straniera e cominciò una carneficina che durò fino al 25 maggio. Centinaia di persone furono fucilate e gettate vive o morte nelle foibe. Nei giorni seguenti furono uccisi degli europei a Kherrata, Amoucha; Chevreul, Périgotville e Sillégue. Tutti delitti di folla. Per rappresaglia l'esercito francese uccise 47 cittadini algerini di Amoucha. Le navi Duguay-Trouin e Le Triomphant spararono centinaia di colpi sulle campagne intorno a Setif. L'aviazione bombardò e rase al suolo parecchi agglomerati, mentre facevano la loro comparsa le autoblindo. A Guelma si formò una milizia bianca alla quale il sottoprefetto Achiary fece distribuire tutte le armi disponibili: 60 fucili da guerra tolti ai Tirailleurs Senegalais. Non si arrivava più a seppellire i corpi che venivano gettati direttamente nei pozzi.

Il 9 maggio il sottoprefetto istituì un tribunale speciale. Tutti i dirigenti politici e sindacali della CGT, gli insegnanti e gli allievi e i membri delle madrasse furono arrestati. Il 10 maggio, otto dirigenti della AML furono fucilati dalla milizia. Il "tribunale speciale" convalidò. De Gaulle, che all'epoca fungeva da Primo Ministro ordinò l'intervento dell'esercito – con un telegramma dell'11 maggio – agli ordini del generale Duval, che aveva a disposizione 2.000 uomini: Legione straniera, Tabor marocchini che erano a Orano in attesa di essere smobilitati e che protestarono, una compagnia di Tirailleurs Senegalais pure di stanza a Orano, degli Spahis tunisini e dei Tirailleurs Algériens.

L'11 maggio fu fucilato davanti al suo albergo il proprietario del Grand Hotel di Guelma. Il 12 i fratelli Seridi, uno dei quali era tesoriere aggiunto dell'AML. In occasione di quell'esecuzione il prefetto dichiarò alla milizia «io vi coprirò comunque, per quante idiozie facciate». Il 15 maggio furono fucilati i 45 scout del gruppo Enoudjoun. Il 17 furono fucilati i fratelli Hafid e Zohra Reggui. I morti erano talmente numerosi che restò attivo per settimane un forno crematorio, diventato tristemente celebre: era il forno Lavie di 3 metri di altezza e 7 di larghezza. Si utilizzavano anche i forni a calce della stessa ditta Lavie. I massacri si arrestarono solo il 25 giugno quando il ministro dell'interno Adrien Tixier arrivò a Guelma. Ci sono voluti sessant'anni perché l'ambasciatore francese ad Algeri descrivesse questi avvenimenti come tragedia inescusabile.

2.3. Vigilia della guerra di Algeria

Gli anni immediatamente precedenti l'inizio della guerra furono agitati, ma non lasciavano prevedere lo sviluppo che poi si ebbe. Al centro del Movimento Nazionalista c'era sempre Messali, lo Zaid, ma la prigione e gli arresti domiciliari gli impedivano di esercitare il ruolo effettivo di leader del partito. Probabilmente la sua figura estroversa, che amava le platee numerose e delegava ad altri la ben più noiosa conduzione quotidiana del partito aggiungevano anche questi fattori a un distacco che tendeva ad allargarsi tra lui e la nomenclatura del partito: funzionari, eletti e quelli che lui in genere chiamava burocrazia e da cui si separerà con un taglio netto dando il via alla disgregazione di quello stesso partito, il PPA, che lui aveva fondato nel 1937.

Nel 1950 a seguito di circostanze fortuite la polizia francese scoprì che a fare una grossa rapina alle Poste di Orano erano stati i membri del Servizio d'ordine del Partito indipendentista: il PPA-MTLD⁹. Tra di loro anche Ben Bella che sarebbe più tardi diventato il capo del Fronte di Liberazione Nazionale. Dopo che la polizia ebbe arrestato una buona metà dei dirigenti del partito, costringendo gli altri alla clandestinità o, come Ben Bella, a rifugiarsi all'estero, il Comitato Centrale decise di sciogliere la sua organizzazione armata (OS, Organisation Secrète): in sostanza di eliminare dal gioco politico quanti premevano per dare inizio alla lotta armata e viceversa muoversi su un obiettivo non più di indipendenza, ma di generica autonomia. La corrente elettoralista del partito arrivò ad allearsi con i partiti francesi moderatamente progressisti, come quello del sindaco di Algeri, Chevalier. Quando Messali si oppose tutti gli oppositori del Comitato Centrale furono esclusi dal successivo Congresso del 1953, tanto gli attivisti in carcere che quelli liberi ma in clandestinità, sia i messalisti. Dal congresso uscirono un comitato centrale e un ufficio politico tutti centralisti ed elettoralisti. Messali allora fece appello ai sostenitori e alla base del partito contro i burocrati ed ebbe un tale sostegno che il Comitato Centrale, pur senza sciogliersi, consegnò ai messalisti le chiavi del partito (fisicamente le sedi e tutti i posti di direzione locale e organizzativa): ma non i soldi. I messalisti indissero un nuovo congresso

⁹ Parti du peuple algérien – Mouvement pour le triomphe des libertés démocratiques.

nel 1954 che a sua volta escluse dal nuovo Comitato Centrale tutti gli avversari, che a loro volta fecero una scissione. Nel frattempo gli attivisti di OS si erano riorganizzati e al congresso dei messalisti appoggiarono imprevedibilmente i centralisti. Subito dopo si misero in proprio e in una data incerta che potrebbe essere il 26 maggio 1954 si riunì ad Algeri una conferenza con 22 partecipanti che decise di dare il via alla lotta armata e nominò un comitato esecutivo (che poi diventerà Consiglio della Rivoluzione) di 5 persone, Rabah Bitat, Mostefa Ben Boulaïd, Mourad Didouche, Mohamed Boudiaf e Larbi Ben M'Hidi., cui si aggiunsero successivamente il rappresentante della Kabilia, Krim Belkacem e i tre esuli al Cairo, con Ben Bella. La guerra d'Algeria era cominciata.

3. *La guerra d'Algeria.*

3.1. La Toussaint

L'attacco o meglio la serie di attacchi che segnarono l'inizio della guerra d'Algeria fu deciso in quella riunione clandestina tenuta ad Algeri dal gruppo dei 22 e che fissò il giorno dell'attacco per il 1 novembre 1954: Ognissanti in Italiano e *Toussaint* in francese, la Toussaint rouge. L'attacco in quella fase non poteva essere che amatoriale, nonostante un discreto numero di partecipanti (qualche centinaio di uomini). Colpì i muri esterni di caserme e stazioni di polizia, isolò per un giorno una cittadina della Kabilia e bloccò qualche auto e degli autobus. Fece sette morti, tra cui due giovani insegnanti francesi. Nella memoria collettiva degli algerini quella giornata ha il suo precedente negli avvenimenti di Guelma e Setif, che avevano fatto 102 vittime tra i francesi e almeno cento volte tante tra gli algerini, in una caccia all'arabo condotta dall'esercito, dalla Legione straniera, dalla marina, dall'aviazione, dai CRS e dai civili francesi che centuplicò – come minimo – il numero delle vittime tra gli algerini. La caccia all'arabo avrebbe segnato anche i mesi sanguinosi tra la firma degli accordi di Evian nel marzo 1962 e la proclamazione dell'indipendenza, nel luglio di quell'anno. Fu, in quel secondo caso, per mano dell'OAS, ma alla fine erano gli stessi pied noirs che non accettavano l'esito della guerra.

Nel 1954, all'inizio della guerra di Algeria, era Ministro dell'interno François Mitterrand che reagì all'attacco dislocando in Algeria i CRS e le truppe disponibili. I 60.000 soldati di leva che dovevano essere congedati furono raffermati e lo stesso si fece per i successivi contingenti di leva, per un totale di 180.000 uomini. Il servizio di leva fu allungato a 28 mesi. In totale, nel corso dei successivi otto anni, l'esercito francese impiegò in Algeria oltre 2 milioni di soldati francesi con un contingente sul terreno che, negli ultimi anni di guerra, fu stabilmente di circa mezzo milione di uomini. Al loro fianco combatterono le truppe ausiliarie nelle quali si arruolarono 250.000 algerini (harkis), che costituivano nel 1958-1959 un forza in campo di 60.000 uomini, più del doppio del totale dei mujaheddin combattenti nello stesso periodo nelle diverse regioni del paese.

In Francia vivevano all'epoca da 4 a 500.000 algerini che costituivano un retroterra importante per l'FLN. Furono chiamati la settimana Wilaya o fronte di combattimento e costituivano la fonte maggiore di risorse economiche, ma questo risultato fu ottenuto dal FLN solo dopo che il FLN ebbe sconfitto gli acerrimi nemici del partito messalista. E infatti sebbene i fondatori dell'FLN fossero tutti di provenienza dal PPA-MTLD (Partito del Popolo Algerino-Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche) e in particolare dalla sua organizzazione clandestina armata OS, lo scontro intestino più duro, sia in Francia che in Algeria, avvenne proprio con quel partito, che era cresciuto nel contesto della sinistra francese, tra socialisti e comunisti.

3.2. Dopo la Toussaint. L'insurrezione di Costantina del 20 agosto 1955

Il secondo atto della guerra di Algeria fu l'insurrezione di massa delle regioni di Costantina del 20 agosto 1955, promossa dal FLN della Wilaya di Costantina e guidata dai soldati dell'ALN armati e in divisa. Fu una rottura di tutti i ponti e di tutti i tabù: il passo da cui non si poteva più tornare indietro anche perché era preventivamente chiaro che la repressione sarà terribile e la danno per scontata sia i dirigenti che le masse che partecipano numerose all'insurrezione. Qualcosa che somiglia molto

all'azione di Hamas del 7 ottobre 2023. Fu abbattuto il tabù che gli europei si colpiscono solo se armati: da quel momento tutti gli europei, donne e bambini compresi, diventavano un bersaglio. Tutti gli europei erano nemici, tutti gli algerini erano nemici degli europei. Se ne resero conto sia quegli algerini moderati che ancora in primavera flirtavano con Soustelle il nuovo governatore d'Algeria nominato all'inizio dell'anno sia Ferhat Abbas, il partito degli Ulema e i Centralisti che dopo il 20 agosto rono radicalizzandosi a fianco o nelle file del FLN e persino quei messalisti che dalla Francia rientravano in Algeria per unirsi alla lotta armata, pensando che fosse promossa e guidata dal loro partito. Caddero le fumose e vaghe promesse riformatrici di Soustelle che si schierò in tutto e per tutto dalla parte della repressione. Aumentò il sostegno del popolo algerino al FLN e aumentò la credibilità internazionale del FLN ormai riconosciuto come unico rappresentante del popolo algerino, che come tale parteciperà alla Conferenza di Bandung e avrà un posto di osservatore all'Assemblea delle Nazioni Unite, mentre la Francia *era* sempre più isolata. Il gruppo dirigente all'estero si dimostrò un gruppo di alto livello anche se non tutti erano d'accordo con la predilezione che Nasser mostrava per Ben Bella, esule al Cairo, a scapito degli altri. Eppure la situazione non era così rosea nei mesi successivi al giorno J della Toussaint e il radicale cambiamento di rotta, così importante, venne dalla testa di un solo uomo che non era e non sarà mai il capo del FLN: era semplicemente il capo della Wilaya di Costantina, che con la sua iniziativa riuscirà tra l'altro ad attirare su di sé la pressione delle forze francesi, distogliendole dall'Algerois e dai Monti Aurés, dove la Resistenza era in difficoltà.

Il comandante del Nord Costantinois era Youssef Zighoud, che aveva preso il posto di Didouche, caduto in combattimento. Con i suoi uomini e con Didouche medesimo aveva mangiato lumache e poco altro per mesi e mesi dopo la Toussaint. Zighoud si rendeva conto che la situazione era tutt'altro che favorevole. La reazione dei francesi era stata massiccia, violenta e sanguinosa: le esecuzioni extragiudiziali sul posto, la tortura come metodo, le deportazioni di massa e individuali, le punizioni collettive. Ma non è l'unico elemento di debolezza. I contatti tra i comandanti delle cinque Wilaya che ne hanno uno sono intercettati. La riunione che doveva avere luogo all'inizio del '55 non c'è stata e si farà con quasi un anno di ritardo; lo stesso vale per i contatti con l'esterno, con il piccolo gruppo

che rappresenta l'FLN al Cairo; armi e denari non ne arrivano; l'ALN è totalmente sulla difensiva. Zighoud ha anche avuto sentore che sono in corso colloqui ad Algeri dei moderati con il governatore Soustelle; mentre la popolarità di Messali, fundamentalmente contrario all'insurrezione resta alta soprattutto nelle zone dove la guerriglia sembrerebbe più forte, nel Nord Costantina. La meditazione di Zighoud è solitaria, la proposta viene decisa coi suoi uomini. Per settimane il FLN di Costantina preparava la popolazione a un'insurrezione generale. I contadini andavano convinti a partecipare, a costo di dover garantire un improbabile arrivo in soccorso degli egiziani; a quello scopo le armi, così importanti come simbolo di virilità, vennero tutte sequestrate, con le buone e con le cattive. Alla gente si spiegò, che, con i soldati dell'ALN in prima fila, era arrivato il momento di vendicare senza pietà i martiri dell'8 maggio 1945. Nessun europeo doveva sentirsi al sicuro, a nessuno veniva concessa la grazia¹⁰. E, miracolosamente, il piano funzionò. Il 20 agosto furono decine le manifestazioni di massa, con decine di migliaia di fellagha, di contadini che dai loro villaggi invasero i quartieri degli europei con i loro slogan e la bandiera algerina e alla testa i soldati di ALN, con le loro divise stracciate, ma stirate e pulite come se andassero a una festa. Gli europei spararono e fecero più di mille morti che pagarono con oltre cento delle loro vite.

3.3. Agosto settembre 1956. Congresso della Summam

Il Congresso della Summam fu davvero storico e fu anche l'unico congresso del FLN per tutta la durata della guerra. Cominciò ufficialmente il 20 agosto 1956 nella Valle della Summam, al centro della Kabila, ma era stato preceduto da una lunga e tormentata marcia di avvicinamento al luogo convenuto: di oltre due mesi per gli oranesi e gli algerini e di 15 giorni per la colonna in provenienza dal costantinense. Fu, da questo punto di vista, un successo il fatto che due colonne armate abbastanza consistenti riuscissero a passare attraverso le poderose forze francesi che

¹⁰ Si aggiunga anche il fatto che città e cittadine dove vivono quasi tutti gli europei non sono neanche sfiorati dalla guerriglia, respinta nelle zone periferiche montagnose e poco abitate.

rastrellavano la regione. La maggior parte dei convenuti arrivarono all'inizio di agosto ma l'inizio dei lavori si ebbe solo il 10 supponendo che potessero ancora arrivare i delegati dei Monti Aurés e quelli del Cairo, che viceversa non si fecero vedere. Il primo punto all'ordine del giorno riguardava la consistenza delle forze combattenti regione per regione. La Kabilia di Krim Belkacem aveva cominciato il 1° novembre 1954 con 450 combattenti e disponeva al momento di 3.100 mujahidines e di 7.470 moussebelines. 87.000 erano i militanti del FLN. Insufficiente l'armamento con poco più di 400 fucili da guerra. L'Algerois contava 1.000 combattenti, 2.000 ausiliari e 40.000 membri del FLN. Il suo capo era Amar Ouamrane, che risultava responsabile ad interim del Sahara che contava solo 200 combattenti e 100 ausiliari. Nella zona Costantina del Nord, Zighoud disponeva di 1.669 combattenti e 5.000 ausiliari. Nell'Oranese Ben M'Hidi disponeva di 1.500 combattenti e altrettanti ausiliari, dotati di circa 1.400 armi da guerra. Quasi tutti gli altri partecipanti – a parte il suo promotore - furono critici con l'insurrezione di Costantina del 20 agosto 1955. Insurrezioni di quel tipo di folle disarmate costano troppo care. Ancora più duro il giudizio sulle rappresaglie condotte contro le comunità filofrancesi in particolare il massacro dell'intera popolazione di Soun-Dajen, per mano di Amirache, uno dei vice di Krim Belkacem che aveva sterminato, sgozzandole, etc., etc. più di mille persone. Si propose di destituire Amirache da tutti gli incarichi, ma Belkacem si oppose e alla fine questa ed altri simili efferatezze furono sanzionate con un richiamo verbale e l'impegno a non ripeterle. Allo stesso modo Ouamrane difese il suo luogotenente Ali Khodja, criticato per aver abbattuto una ventina di soldati francesi del contingente, totalmente inesperti. Ma la responsabilità era di chi li aveva mandati di pattuglia in quelle condizioni.

Il secondo punto in discussione fu la piattaforma politica della carta di Summam che resterà valida fino alla fine della guerra. L'obiettivo è l'indipendenza dell'Algeria sotto la guida unica del FLN. Il programma non contemplava la lotta di classe, ma semmai un'attenzione particolare ai contadini poveri, ai *fellagha*, ai braccianti, ai minatori e agli scaricatori; si sollecita anche il sindacato a non privilegiare gli interessi dell'aristocrazia operaia, ferrovieri e dipendenti della funzione pubblica. Il Fronte era, sulla carta, laico e aperto alle minoranze non musulmane, soprattutto agli

oltre 100.000 ebrei di Algeria che non raccoglieranno l'offerta. Nasce un giornale, *Il combattente* (Al Moudjahid). Il Fronte è però conservatore, per non dire reazionario, nei confronti delle donne alle quali assegna un ruolo di "conforto morale" e ancora più violentemente omofobo al punto che uno dei capi regionali della regione montana viene giustiziato poco prima del congresso dai suoi luogotenenti «per atti contro la morale», leggi omosessualità. Si decide di costituire un organo legislativo di 34 persone (17 titolari e 17 supplenti) che si riunirà almeno una volta all'anno (CPRA). È l'organo a cui spetterà decidere sulle eventuali trattative di pace. Entrano a farne parte sia pure a titolo personale, esponenti dei centralisti (Ben Khedda) degli Ulema e dei comunisti. L'organo esecutivo o comando militare è costituito dai capi delle Wilaya.

3.4. Febbraio-ottobre 1957. La battaglia di Algeri

La Battaglia di Algeri fu la dimostrazione che un esercito di venticinquemila uomini nello spazio di nove mesi è in grado di annientare una formazione insurrezionale di circa duecento persone che operano in clandestinità protetti da una popolazione amica di settanta-ottantamila abitanti quale era la popolazione della Casbah di Algeri tra il febbraio e l'ottobre del 1957 quando la battaglia ebbe luogo. La forza francese combattente al comando del generale Massu era costituita dalla Decima Divisione Paracadutisti, da altre unità dell'esercito, dai CRS e da unità di polizia ed ebbe come regola d'ingaggio: nessuna regola; e difatti quando il generale Salan¹¹ fu informato dal governatore generale dell'Algeria, il socialista Lacoste¹², che quella era la regola, commentò: è meglio di quanto ci aspettassimo. La Casbah fu circondata e tutte le uscite e le terrazze furono strettamente controllate da una forza militare che disponeva allo

¹¹ Il comandante in capo dell'Armée d'Algerie e dunque il superiore di Massu.

¹² Lacoste era succeduto al gaullista Soustelle che aveva tenuto l'incarico per circa un anno fino al febbraio 1957, quando il governo repubblicano presieduto dal socialista Guy Mollet (1 febbraio 1956 - 21 maggio 1957 lo aveva sostituito con un funzionario di sua fiducia.

scopo di armi pesanti, elicotteri e veicoli blindati¹³. L'ALN decise di evitare la resistenza aperta. Solo a partire dal mese di maggio i membri della FLN che per mesi erano rimasti chiusi nei loro nascondigli tentarono una controffensiva che durò una paio di settimane e che mirava a colpire individualmente paracadutisti e poliziotti che si erano comportati in maniera particolarmente efferata. Quando due paracadutisti francesi furono uccisi in un attentato i commilitoni entrarono in un bagno pubblico e sterminarono tutti i presenti, circa 80 persone. Durante la battaglia furono prelevate dalla casbah circa 20.000 persone, metodicamente sottoposte a tortura nel corso di interrogatori. Oltre 3.000 non fecero più ritorno. I cadaveri, se non le persone ancora vive, furono gettate nel Mediterraneo dagli elicotteri. Diversi furono raccolti sulle spiagge dove li aveva ributtati il mare. La battaglia, che era iniziata con la sfilata della Divisione Paracadutisti sul lungomare di Algeri, si concluse con il martirio di Ali La Pointe il secondo in comando del gruppo insurrezionale, che fu fatto esplodere dai francesi nel suo rifugio dopo che si era rifiutato di arrendersi. Con lui morirono i suoi compagni e altri diciassette persone delle case vicine.

L'FLN e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei commercianti avevano proclamato in maniera piuttosto avventuristica uno sciopero insurrezionale di otto giorni per i primi otto giorni di febbraio del 1957. Nonostante che i paracadutisti fossero già schierati, il primo giorno l'adesione algerina allo sciopero fu totale, dentro e fuori la Casbah. Rimasero chiusi tutti gli esercizi commerciali e nessun lavoratore si presentò al lavoro, a partire da quelli della funzione pubblica: impiegati, postini, conducenti di tram. Su trentacinquemila scolari algerini, solo settanta si presentarono a scuola per ammissione dello stesso Salan. Nei giorni successivi i paracadutisti s'incaricarono di riaprire i negozi a forza, obbligando a farlo i proprietari o gli esercenti prelevati a casa. Se non li trovavano, i negozi venivano aperti a mitragliate o a cannonate e saccheggianti. Gli scioperanti, rintracciati mediante liste formate dai datori di lavoro pubblici e privati, venivano accompagnati al lavoro a bastonate, quando non

¹³ Fu imposto il coprifuoco; eseguiti sistematicamente controlli stradali e perquisizioni di tutte le abitazioni, con registrazione di tutti gli abitanti. Tutti dovevano avere uno speciale lasciapassare.

«prelevati per interrogatori». Il responsabile più alto in grado della tortura, colonnello Aouissou, rientrò in Francia per sottrarsi alla responsabilità di aver ucciso sotto tortura il matematico francese Maurice Audin, sospettato di collaborare con l'FLN. L'FLN fu indubbiamente sconfitto ma il clamore suscitato dai metodi di Massu e Salan furono tali che una parte minoritaria della popolazione francese dell'Esagono cominciò a prendere coscienza di quanto si stava facendo in suo nome e della soluzione in Algeria discussa in aula all'ONU all'inizio di febbraio 1957 dando per scontato che l'unico legittimo rappresentante del popolo algerino era l'FLN.

Dopo la battaglia l'FLN ricostituì le sue formazioni militari ad Algeri e anche all'interno della Casbah ma non raggiunse mai più la potenza di fuoco raggiunta tra 1956 e 1957. Nel dicembre 1960 la popolazione della Casbah che era stata terrorizzata e martirizzata, riprese la lotta e tutti quanti gli abitanti della Casbah uscirono in massa e si presentarono nei quartieri bianchi, invocando l'indipendenza e inneggiando all'FLN.

3.5. Organizzazione dell'ALN¹⁴

Dopo i primi scontri della Toussaint, i capi delle singole Wilaya si resero conto che non c'era alle spalle alcuna logistica, né c'erano soldi per mantenere i combattenti ormai passati in clandestinità. Non c'erano collegamenti tra le Wilaya. Non c'era servizio d'informazione. Non c'era collegamento con l'esterno del paese. Non c'era una stampa o propaganda degna di questo nome. Se c'era la disponibilità dei contadini a sostenere i ribelli, bisognava comunque pagarli per il loro aiuto perché erano talmente poveri che se davano da mangiare ai feddayn non mangiavano più loro né le loro famiglie. Ad Algeri (Wilaya IV) erano state attaccate senza successo due caserme, una da Ouamrane e Souidani, l'altra da Bitat e Bouchaib. Ouamrane era venuto di rinforzo della Kabilia con i suoi uomini e in Kabilia rientrarono a piedi, in piccoli gruppi. Ad Algeri città, la rete messa in piedi da Bouadjadi fu smantellata dai francesi a partire dal 5 novembre; restava a piede libero solo il capo Rabah Bitat che si rifugiò

¹⁴ Cfr. KELLEY 1967.

da solo sulle montagne. Rientrato ad Algeri, fu catturato a metà marzo¹⁵; i due passeranno tutta la guerra in prigione. Lo sostituì per *la città* di Algeri Abane Rabdane, militante nazionalista di 35 anni, che solo in febbraio aveva lasciato le carceri francesi. Diventerà la figura di maggior spicco dell'ALN. L'intero territorio algerino fu diviso in sei Wilaya o regioni: *L'Algerois (Wilaya IV)*, *La Cabilia (Wilaya III)*, *I Monti Aurés (Wilaya I)*, *Le Nord Costantinois, (Wilaya II)*, *Oranie, (Wilaya V)*, *Il Sahara (Wilaya VI)*.

Il capo della Cabilia fu fin dall'inizio Krim Belkasem, già messalista convinto, in una regione che restava per la maggior parte tale. Il suo vice, sergente Ouamrane passò alla direzione della Wilaya di Algeri. Dietro Krim emersero tre capi capaci: Mohammed Saïd, alias Si Nacer; Slimane Déhilés, che col nome di colonnello Sadek passerà a dirigere la Wilaya IV (Algeri); e Amirouche (Aït Hamouda) destinato a diventare il più celebre dei tre.

È sui Monti Aurés ((Wilaya I) che l'inizio della guerra fu più spettacolare. Si tratta della Wilaya I. Ben Boulaid era il capo riconosciuto dell'ALN nella regione. Fu catturato mentre cercava di passare il confine con la Tunisia. Per capire con chi avesse a che fare (i francesi non avevano idea di cosa fosse l'FLNN), Soustelle, il nuovo governatore dell'Algeria, lo fece parlare col suo fido collaboratore Vincent Castel, il quale parlava sia l'arabo che lo chaousa. Dopo la cattura di Ben Boulaid, il comando era passato al vice venticinquenne *Bachir Chahani*.

Nel Nord Costantinois (Wilaya II) il comandante al momento della Toussaint era Didouche Mouradi che fu ucciso in combattimento poco dopo a metà gennaio 1955. Prese il suo posto Youssef Zighoud che scelse come vice Bentobbal. Sono loro gli uomini che parteciparono al Congresso della Summam il 20 agosto 1956, in quello che fu definito il maggior successo politico di Aban Ramdane, quando si stabilì che i politici comandavano sui militari, l'interno sull'esterno.

La Wilaya di Orano (Wilaya V) che alla Toussaint era giunta impreparata nei due anni successivi – anche grazie alla contiguità col Marocco e con le enclavi spagnole attraverso cui si riforniva di armi, aveva fatto passi in avanti. il leader è Larbi Ben M'Hidi che nel nuovo organigramma diventerà il capo dell'ALN.

¹⁵ DE ROCHEBRUNE — STORA 2011, p. 216.

Nel 1957, quando l'ALN raggiunse il massimo dei suoi effettivi in Algeria, il *Petit Matin*, organo del partito tunisino dell'indipendenza, il Neo-destur attribuiva all'ALN una forza totale di 42.000 uomini¹⁶.

Tunisia e base dell'Est	8.000
Wilaya 1 – Aurés	5.000
Wilaya 2 – Costantinois	5.000
Wilaya 3 – Kabilie	8.000
Wilaya 4 – Algerois	7.500
Wilaya 5 – Oranie	8.500
	Totale 42.000

L'esercito delle frontiere, dislocato in Tunisia e in Marocco, raggiunse una forza massima di 20.000-25.000 uomini. Il grado più alto dell'ALN era quello di colonello al comando di un reggimento che corrispondeva alle forze stanziate in una Wilaya. Al di sotto c'era il battaglione comandato da un maggiore o da un capitano; la compagnia era comandata da un tenente; il plotone di 25 uomini era comandato da un sergente maggiore e la squadra comandata da un sergente. A ciascun reparto comandato da un ufficiale era affiancato un commissario politico responsabile verso l'FLN. L'organizzazione ALN era affiancata e largamente sostenuta dall'organizzazione civile OPA (*Organization Politique e Administrative*) una vera e propria gerarchia parallela di tipo sia verticale che orizzontale che dettava le regole in ogni settore (sindacato, commercio, scuola e in tutte le attività di vitale importanza). Si sostituiva all'amministrazione francese dove quella non c'era, l'affiancava e le condizionava dove c'era. Era in grado, per esempio, di imporre uno sciopero del tabacco in una determinata zona, sicura che la popolazione algerina l'avrebbe seguita, fumatori compresi. Il suo compito primario era quello di realizzare la raccolta fondi per sostenere l'ALN, i detenuti e le loro famiglie, le famiglie dei morti e un apparato di funzionari che diventava sempre più vasto e costoso anche se è proprio da lì che venivano i maggiori successi e da lì arrivò la vittoria, come capì il generale De Gaulle e non capirono i suoi generali. Nella primavera del 1958 si può dire che l'esercito francese fosse riuscito a tagliare i collegamenti tra l'ALN dell'interno e le sue basi in

¹⁶ Rielaborato da BROMBERGER 1958, p. 249

Tunisia e Marocco dove stazionava l'Armata delle Frontiere e questo grazie alle barriere Morice e Challe che si potevano dire completate alla vigilia del colpo di stato del maggio 1958 che riportò al potere De Gaulle. I francesi ragionarono in questo modo: se l'insurrezione di Setif del 1945 era stata domata a maggiore ragione poteva essere domata quella della Toussaint contrastata da forze 100 volte superiori. Se la forza armata francese nel novembre 1954 era di 40-50.000 uomini, nel 1956 metteva in campo 450.000 francesi e 50-60.000 harkis (sul totale di 250.000 che militarono a fianco dei francesi nello svolgimento della guerra).

3.6. La tragica vicenda di Abane Ramdane (1920-1957)

Abane Ramdane non faceva parte né del gruppo dei 22, che nel giugno 1954 aveva deciso di passare alla lotta armata; né del gruppo dei sei – i cosiddetti *capi storici* che il 1° novembre 1954 avevano preso la guida dei reparti combattenti. Il motivo era molto semplice: a quella data era detenuto in un carcere francese da cui sarebbe uscito solo all'inizio del 1956. Dopo la scarcerazione s'impose come un capace capo militare, prendendo la direzione della lotta armata ad Algeri. Contestualmente, aiutato dal segretario del Partito comunista algerino, elaborò quei documenti articolati e complessi che sarebbero stati messi in discussione e poi in votazione nel Congresso della Sallum (agosto-settembre 1956). Il Congresso, da cui furono accortamente tenuti fuori i dirigenti "dell'esterno" che Abane sapeva contrari al suo progetto, stabilì alcuni principi e criteri fondamentali. Tra i principi che fecero molto discutere c'era il mancato riferimento all'Islam, lamentato in particolare da Ben Bella nella sua lettera di protesta e di dissenso per non essere stato invitato al Congresso. I principi di alto significato politico si potevano riassumere così: l'interno comanda sull'esterno, la politica sui militari. I sei capi storici erano *Mustafâ Ben Boulaïd, Rabah Bitat, Mourad Didouche, Mohamed Boudiaf, Larbi Ben M'Hidi e Krim Belkacem*. Due anni dopo, quando fu creata la struttura di comando militare, il CCE (Comitato esecutivo e di Coordinamento) aveva la seguente composizione: *Abane Ramdane; Benyoucef Benkhedda; Saâd Dahlab e dei capi storici, Larbi Ben M'Hidi e Krim Belkacem*. Un anno dopo al Cairo la nuova composizione era la seguente:

Krim Belkacem, Abdelhafid Boussouf, Lakhdar Bentobbal, Amar Ouamrane, Mahmoud Chérif, Lamine Debaghine, Ferhat Abbas, Abdelhamid Mehri, Abane Ramdane. Contestualmente veniva costituito il CNRA (Conseil national de la Révolution algérienne), il parlamento della rivoluzione con 34 membri di cui 17 effettivi e 17 supplenti.

Leader del FLN nella sua prima fase, la sua primazia cominciò a decadere con la battaglia di Algeri (febbraio-ottobre 1957) il cui esito negativo fu attribuito in gran parte alla sua insistenza nell'imporre alla Casbah uno sciopero politico di otto giorni proprio mentre Massu e la sua 10^a Divisione di Paracadutisti si vedevano affidare i pieni poteri su Algeri e la Casbah. Scampato fortunatamente alla battaglia di Algeri riparò in Tunisia, dopo aver perso però il suo più leale alleato, il colonnello della Wilaya oranese Larbi Ben M'Hidi. Per quanto fosse sicuramente la testa politica più fine della rivoluzione algerina non riuscì ad evitare di finire isolato e messo in minoranza tanto nel CEC che nel CNRA. Quando fu formato il primo governo provvisorio (GPRA), nell'agosto 1957, ottenne un incarico marginale e di scarso rilievo. Convinto a lasciare il Cairo per incontrare il re del Marocco che voleva risolvere con i maggiori dirigenti dell'FLN alcune divergenze fu, a quanto pare, strangolato poco dopo lo sbarco dall'aereo a Tetuan. L'architettura politica da lui disegnata si dimostrò fragile, tanto è vero che nel 1958 il Governo Provvisorio si dichiarò non in grado di operare e chiese ai comandanti militari di trovare una soluzione. I comandanti militari (sei dell'interno più i 39 dell'esterno, più Boumédiène) si riunirono a Tunisi e nominarono un nuovo CNRV, che poi nominò il nuovo governo. Un percorso esattamente opposto a quello disegnato da Ramdane: i politici comandano sui militari.

3.7. I francesi in Algeria

Con la legge parlamentare del 22 marzo 1953, il potere in Algeria era passato ai militari (concessione dei poteri di emergenza, approvata dall'assemblea nazionale con 379 voti contro 219). Nel 1955 il Presidente del Consiglio dei Ministri Mendès France, alla testa di un governo di centro sinistra nominò Governatore generale d'Algeria Jacques Soustelle, gaullista convinto, che sarebbe poi passato all'OAS. Gli succedette nel

gennaio 1956 il socialista Robert Lacoste, nominato governatore d'Algeria dal nuovo Primo Ministro, il radicale vicino alla destra Edgar Faure, che governava con un Parlamento dove i comunisti, con 150 deputati, erano il primo partito. Quando l'apparato ribelle penetrava in zone come i Monti Aurés e la Kabilia spesso si trovava a colmare un vuoto amministrativo.

Vi erano pochi coloni francesi sulle montagne e l'FLN riportò la giustizia contro le prepotenze dei capi locali, i cosiddetti *caïd*. L'esercito fu chiamato a collaborare con l'apparato amministrativo civile e dove necessario a sostituirlo. Ciò fu fatto essenzialmente attraverso 1.200 ufficiali della riserva¹⁷ organizzati nelle SAS (*Sections Administrative Speciales*) in base a un decreto del 26 settembre 1955 del governatore generale Soustelle che istituiva un "Servizio degli Affari Algerini". Il compito generale delle SAS era ristabilire i contatti con la popolazione: compito difficile se doveva coniugarsi con la tortura e la deportazione dei contadini come pratiche di massa e soprattutto con l'accanito odio reciproco che divideva le due comunità. Le SAS erano una riedizione degli Uffici Arabi attraverso i quali il generale Bugeaud aveva governato gli algerini negli anni '40 del XIX secolo. L'esercito in Algeria era organizzato in un'entità territoriale nota come X Distretto articolato in 3 regioni, Orano, Algeri e Costantina oltre ai comandi per il Sahara, per la marina e per l'aviazione. Al disotto le suddivisioni territoriali militari ricalcavano grosso modo quelli civili. Al vertice della piramide stava il comando militare e il suo comandante superiore.

Al comando delle truppe francesi all'inizio della guerra c'era il generale Paul Chèrrière, poi rimpiazzato dal Generale della Legione Henri Lorillot (1955-1956) cui succede generale Salan (*Commandant supérieur Interarmées de l'Algérie* dal 1 dicembre 1956 all'11 dicembre 1958) rimpiazzato dal generale Challe (dicembre 1958-aprile 1960). Dopo il generale Challe la Decima Regione militare (Algeria) ebbe al comando in successione i generali: Jean Crépin, Fernand Gambiez, Charles Ailleret, Michel Fourquet, Michel Brebisson.

¹⁷ In possesso di conoscenze tecniche e che conoscevano l'arabo.

Generale Salan	dal 1 dicembre 1956	all'11 dicembre 1958, comandante superiore
Generale Challe	dal dicembre 1958	all'aprile 1960, comandante in capo
Generale Crepin	dall'aprile 1960	al marzo 1961, comandante in capo
Generale Fourquet	1962,	comandante superiore

Al vertice della gerarchia militare a Parigi c'era il capo di stato maggiore interforze che per il periodo considerato e fino all'inizio 1961 fu il generale Ely. Con il 1959 si può dire che l'operazione *quadrillage* (rastrellamento e distruzione forze nemiche) fosse compiuta: le Katibe erano isolate e l'FLN dovette tornare agli attentati e a piccole schermaglie.

La tragedia della guerra di Algeria, che vide schierati il popolo algerino contro l'esercito francese e i coloni che da 130 anni spadroneggiavano nel paese, scatenò a cascata altre tragiche vicende che videro contrapposti algerini e algerini, francesi e francesi, sia in Algeria che nella metropoli. A partire dal 1956 l'FLN combatté una guerra spietata col movimento autonomista dei messalisti e quegli scontri e attentati fecero almeno diecimila vittime, di cui almeno 4.000 in Francia. Quella guerra nella guerra si poteva considerare conclusa nel 1958 quando Messali consapevole della sua sconfitta e della sua debolezza declinò l'invito di De Gaulle a partecipare ai negoziati di Evian in funzione anti FLN. Pagava lo scotto della sconfitta, ma anche del grave errore politico per non aver preso le distanze dal forte movimento di guerriglia che agiva in suo nome nella Regione del Sahara e il cui capo operava come un tipico signore della guerra, vessando i contadini e soprattutto combattendo ferocemente l'FLN al servizio dei francesi che finirono per eliminarlo loro stessi quando non fu più utile alla loro causa. L'altro conflitto armato intra-algerino fu quello tra FLN e Partito Comunista Algerino che aveva iniziato una propria autonoma guerra di guerriglia dopo la Toussaint. I risultati sul campo furono modesti nonostante i sacrifici personali eroici e il PCA non fu in grado di resistere alle pressioni minacciose dell'FLN e i suoi membri furono costretti a integrarsi nell'ALN individualmente mentre al Partito Comunista Algerino veniva vietata qualsiasi azione di propaganda politica. Il Partito fu poi sciolto e dichiarato illegale subito dopo l'indipendenza. Algerini erano anche tutti coloro che misero la divisa

francese e furono truppe ausiliarie dell'Armée. La gente li chiamava harkis, anche se harkis erano solo le milizie "volontarie" che si costituivano nei villaggi che avevano fatto o erano stati costretti a fare giuramento di fedeltà ai francesi, ma potevano essere anche poliziotti, gendarmi, collaborazionisti dei DOP, dei DST (*Direction de surveillance de territoire*), e SLNA (*Service des liaisons Nord-Africaines*) o nelle SAS: in particolare i GMPR, *Groupes Mobiles de la Police Rurale*, i *Maghazni*, unità suppletive create nel 1955; le Unità Territoriali create nel maggio 1956 e diventate UR, *Unités de reserve* nel 1960, *le forze K*, *Commandos sud-algeriens* e le *FAFM*, *Force auxiliaire franco-musulmane*. Si calcola che nel corso della guerra furono 260.000 gli algerini che fecero quella scelta. Ebbero perdite molto elevate, equivalenti a quelle dell'ALN: circa centocinquantamila su 260.000 effettivi, più o meno quanti i caduti nelle file dell'ALN. Poi ci furono le purghe su piccola e larga scala compiute all'interno dell'FLN medesimo, essendo quelle condotte in Cabilia contro la pretesa cospirazione dei Blu (*la bleuïte*), forse la più estesa e la meno giustificata. Né c'era pietà o tolleranza per chi fosse sospettato di essere spia dei francesi tenendo conto che l'FLN proibiva qualsiasi attività nell'amministrazione francese e il divieto valeva anche per i semplici impiegati, per non dire di sindaci, amministratori, medici, farmacisti.

Dal 1956 tutti gli studenti delle superiori e dell'università abbandonarono la scuola su direttiva dell'FLN e la maggior parte lo fece di buon grado. Le lotte intestine contrapposero anche i francesi tra di loro; e non solo nel caso dei due putsch (1958 e 1961) quando però europei ed esercito marciavano ancora d'accordo e c'erano scarsi indizi che si sarebbero gli uni agli altri. Così non fu a partire dalla settimana delle barricate del 1960 e, su più larga scala, dopo la nascita dell'OAS che solo nel 1961 fece solo oltre 1.500 vittime. Per non dire delle vittime dei regolamenti di conti interni, ai vertici dell'una e dell'altra parte. Dal lato algerino l'eliminazione che avrebbe fatto più scalpore fu quella di Abane Ramdane, il *deus ex machina* del Congresso della Sallum del 1956, che fu soppresso in Marocco dagli altri dirigenti militari nel dicembre del 1957, ma che era stato dichiarato, nel maggio 1958 "Caduto sul campo dell'onore" mentre la verità sulle cause e i responsabili della sua morte furono note solo nel 1970.

3.8. Legislazione francese e dottrina della guerra rivoluzionaria

La legge quadro del 1956 che modificava la condizione delle colonie fu presentata dal socialista Gaston Defferre come un gesto di pura generosità nei confronti delle popolazioni africane. Come non ci fossero state a spiegarne l'origine la sconfitta francese in Indocina e l'inizio della guerra d'Algeria, nonché le lotte politiche e sindacali che avevano largamente contribuito all'alleggerimento della tutela coloniale. Anche i successi elettorali che aveva conosciuto il RDA – Rassemblement Democratique Africain – malgrado le difficoltà che le autorità francesi regolarmente ad ogni tornata elettorale e malgrado le divisioni interne del partito, avevano contribuito all'acquiescenza francese. La legge quadro del 1956 in realtà non modificò la Costituzione che sarà modificata solo a seguito del referendum del 1959, quando quindici colonie su 16 – fece eccezione la Guinea – accettarono la creazione di una Comunità Francese, ossia di un'indipendenza condizionata. Dal Gabon all'Algeria le cose non cambiarono molto. In Gabon il suffragio universale a doppio collegio prevedeva l'elezione di un deputato ogni 140 bianchi e uno ogni 160.000 negri. In Algeria, il sistema dei due collegi prevedeva che i cittadini francesi bianchi (tecnicamente «470.000 uomini e 58.000 donne di stato civile francese e 58.000 cittadini di stato civile locale - l'11% del collegio - che sono inclusi in virtù della loro professione, delle loro qualifiche, delle loro cariche elettive, delle loro decorazioni civili o militari») eleggessero 60 deputati dell'Assemblea algerina. Gli altri 60 erano eletti da un secondo collegio comprendente 1.400.000 uomini musulmani, mentre il diritto al voto delle donne non divenne effettivo che dopo il 1958. L'Assemblea Algerina era stata stabilita con lo Statuto Algerino del 1947. Le elezioni registrarono brogli e intimidazioni delle autorità francesi a danno dei partiti nazionalisti, la cui maggioranza assoluta fu calpestate. Lo Statuto del 1947 fu abolito nel 1954, a seguito della Toussaint Rouge, che rappresentò, come detto, l'inizio della guerra di Algeria. Alla serie di attentati perpetrati dal FLN seguirono arresti e torture di militanti politici algerini. 42 deputati arabi dell'Assemblea su 60 dimissionarono¹⁸. Il 16 marzo 1956 l'Assemblea Nazionale votò i poteri speciali

¹⁸ In particolare, la polizia infierì sul *PPA-Mouvement pour le triomphe de libertes democratiques* che fu sciolto d'autorità il 5 novembre 1954.

al governo con 455 voti, tra cui i 150 eletti comunisti, autorizzandolo a prendere tutte le misure eccezionali necessarie a ristabilire “l’ordine”. Quel giorno, come ha dichiarato il deputato Noël Namere nel 2001: «Il Parlamento aveva preso la decisione di spogliarsi del suo potere politico e di sottrarsi alle sue responsabilità per attribuirle al governo dell’epoca che le ha conferito di fatto all’Esercito francese». In virtù dei poteri speciali così leggiadramente concessigli il ministro residente Robert Lacoste decretò lo scioglimento dell’Assemblea Algerina nell’aprile 1956. Né la questione fu mai ripresa dalle autorità francesi, fino al momento dell’indipendenza il 3 luglio 1962, quando toccò alle autorità algerine decidere delle istituzioni del loro paese.

A capire il comportamento della Francia e dei francesi durante la guerra d’Algeria, più della legislazione speciale o ordinaria può aiutare la comprensione di ciò che fu la *Doctrine de la guerre révolutionnaire*

Già dal titolo la *Doctrine de la guerre révolutionnaire* scontava un mastodontico equivoco, che cioè la guerra di liberazione di un popolo e la repressione armata di una forza militare straniera siano, dal punto di vista militare, la stessa cosa e le strategie e le tattiche buone per una parte lo siano anche per l’altra. Sicché si chiama rivoluzionario anche ciò che è obiettivamente controrivoluzionario e, giacché si sono letti superficialmente gli scritti di Mao, di Lin Piao e di Giap, si emula la direttiva fondamentale che il rivoluzionario si deve muovere in mezzo al popolo come un pesce nell’acqua. E se lo fa con successo una parte, lo stesso successo arriderà all’altra parte, se fa bene il suo mestiere. Ma il pesce francese che nuota in acque algerine non può sperare di ricevere la stessa accoglienza riservata al pesce algerino. Tanto più se ci tiene a dire che è lì perché gli algerini dimentichino cultura, religione e tradizioni loro proprie e adottino in massa quelle francesi che poi costituiscono il *casus belli* dell’insorgenza. La contraddizione maggiore non è neanche lì, ma piuttosto nel fatto che la guerra psicologica o il programma sociale o di sviluppo, come lo si voglia chiamare, va di pari passo con una politica quanto mai dura contro la medesima popolazione, condotta dal medesimo esercito. I bombardamenti indiscriminati e l’ancora più indiscriminata e fallace *remote warfare*, le deportazioni di massa, le detenzioni di massa, le esecuzioni extragiudiziali, l’impiego su larga scala di agenti provocatori e l’uso mas-

siccio della tortura entrano in palese contraddizione con qualsivoglia tentativo di conquistare i cuori e le menti della popolazione. Questo è quanto è successo in Indocina, prima con i francesi e poi con gli americani e poi sempre su larga scala in Algeria e più recentemente in Afghanistan. La DGR ha avuto un unico caso di successo in Camerun, ma non certo perché avesse conquistato i cuori.

Al fondo della concezione della *guerre révolutionnaire* troviamo la convinzione tipica di tutte le ideologie della guerra fredda, ossia che i popoli in lotta per l'indipendenza nazionale altro non fossero che agenti del comunismo. Lo stesso valeva per gli stati indipendenti che cercavano di affermare la propria sovranità, dall'Iran di Mossadeq al Nicaragua di Arbenz. Se ancora non si erano venduti anima e corpo a Mosca, era la tesi generale, lo avrebbero fatto senz'altro durante il corso della lotta. Tra 1945 e 1989 furono più di settanta i *regime change* imposti dagli americani. A Mao Tze Tung i teorici della guerra rivoluzionaria riconobbero il merito del principio che il controllo delle masse è lo scopo razionale del conflitto. Il rapporto numerico e di forza tra gli eserciti contrapposti non è il fattore decisivo nella *guerre rivoluzionarie*: Quel rapporto fu di 6 a 4 in loro favore in Vietnam dove i francesi persero dopo sette anni; fu di 8 a 1 in Grecia dove vinse la controrivoluzione; e fu di 16 a 1 in Algeria dove i francesi tornarono a perdere. Il colonnello Lacheroy – tra i dottrinari di peso – prevedeva che l'impeto rivoluzionario avrebbero dovuto essere tale per cui le autorità civili lasciassero il passo a quelle militari trasferendo loro le proprie funzioni. I militari debbono essere preparati a questo sapendo che il confronto passa attraverso 5 fasi.

La sorpresa sarà l'elemento tipico della prima fase, con lo scopo di creare un'atmosfera di capillarità, di stupore e di suspense. Lacheroy la descriveva come la fase "pubblicitaria" – cioè propagandistica. La seconda fase sarà dimostrativa, ma con maggior selezione. Le forze dell'ordine saranno costrette a prendere misure impopolari come controllo di polizia, perquisizioni, coprifuoco. Questo determina uno stato di scontento nella popolazione. Al quel punto, i ribelli compiono esemplari rapresaglie e le vittime sono da loro scelte per la loro lealtà e attaccamento alla "Francia". La popolazione sconvolta si rifugia nel silenzio, rifiutando la collaborazione con le forze dell'ordine. Nella terza fase entrano in scena le forze armate ribelli che cominciano ad agire secondo la formula

della guerriglia. Queste azioni devono trasformare i silenti in simpatizzanti e poi in fanatici; mediante minacce o ricatti. La quarta fase o fase di transizione vede la comparsa di forze regolari e comincia la formazione di gerarchie [che nel linguaggio militaresco dell'autore sono le amministrazioni di un proto-stato]: «Alcuni agenti della rivoluzione si specializzano in questioni agrarie, altri nel settore legale, altri ancora nell'organizzazione della gioventù, etc.». Nella quinta e ultima fase compare l'esercito regolare e quello che l'autore, nel suo lessico primitivo, chiama «gerarchie parallele». Questo è quanto il vigoroso colonnello ha imparato dai sette anni trascorsi in Indocina. Il suo sforzo di razionalizzazione, considerata la debolezza degli strumenti intellettuali, è davvero degno di attenzione. Che il lavoro politico, oltre che basarsi sul disagio reale e manifesto delle masse, direttamente riscontrato e guidato attraverso specifiche organizzazioni, preceda qualsiasi intervento di tipo militare o piuttosto, per come la mette lui terroristico, è una cosa che neanche gli passa per la testa. E infatti, nel 1954, i francesi furono colti completamente di sorpresa dallo scoppio della guerra di Algeria, nonostante che tutte le fasi della loro occupazione fossero state segnate da scontri armati e resistenze di massa, nonostante che da decenni i movimenti e partiti politici algerini – di massa – non facessero che discutere (pro e contro) di indipendenza, essendo chiaro che l'indipendenza si poteva ottenere solo con le armi, nonostante che fino dal 1949 – cinque anni prima dello scoppio della guerra – il principale partito algerino, il PPP, avesse costituito la propria sezione militare (OS, Organization Speciale). Per concludere, solo un fesso può pensare che basta travestirsi da Mao per essere Mao, senza fare carnevalate. Si aggiunga a questo da parte di spensierati democratico-liberali che tutte le opinioni vanno rispettate allo stesso modo, trascurando che alcune elucubrazioni che si spacciano per opinioni sono semplicemente reati e altri sono travisamenti e falsificazioni della realtà, non opinioni.

3.9. Metodi decisi o tortura?

Nei primi mesi del 1955 il contingente militare francese era già aumentato da 50 a 100.000 uomini e in Algeria si applicavano diffusamente i sistemi che l'esercito e l'amministrazione francese avevano sperimentato e applicato in Indocina nei sette anni precedenti. Questi sistemi non erano né occasionali né artigianali, come conferma la ricca documentazione civile e militare del periodo. Lo stesso Soustelle il 19 maggio in presenza dei quadri del Costantinense disse:¹⁹ «Toute eclosion rebelle nouvelle» (i francesi adorano il linguaggio poetico/militare... Insomma: «Ogni ribellia fioritura deve comportare al più presto da una parte azioni brutali contro le bande ribelli, e dall'altra sanzioni contro i complici in virtù della responsabilità collettiva»²⁰).

Le testimonianze algerine e degli stessi europei sono unanimi nel confermare che poliziotti e militari non avevano bisogno di sollecitazioni per dare sfogo alla brutalità. E, continuava Soustelle, la più alta autorità francese in Algeria: «Qualsiasi ribelle preso con le armi in mano deve essere ucciso». Questo riconosceva a militari e poliziotti diritto di morte su una popolazione che notoriamente, come nel meridione d'Italia, concedeva ai contadini poveri il diritto di circolare con un'arma per quanto vecchia e fuori uso. D'altra parte, ogni sospetto che venga ucciso sul posto va ad aggiungersi al numero dei banditi uccisi quel giorno, secondo il famigerato metodo del *body counting* americano in Vietnam: salvo scontrarsi con l'incongruenza che per mille cadaveri "contati" c'erano sì e no 100 armi "contate". La tortura dei prigionieri fu la prassi ed era già in azione lo specialista del ramo, il futuro generale Aussaresses,²¹ che cominciò la sua carriera di capo torturatore a Philippeville (attualmente Skikda) e raggiunse il suo apogeo nel corso della battaglia di Algeri. Già nel marzo 1955 circolava un documento delle autorità francesi che spiegava chiaramente e in dettaglio le pratiche di tortura più correnti: le bastonate, l'immersione, il tubo d'acqua e l'elettricità. L'alto funzionario che compilò il documento spiegava in dettaglio in che cosa consisteva il tubo d'acqua «fino a soffocazione e perdita di coscienza». La responsabilità collettiva

¹⁹ Alla presenza del comandante militare regionale.

²⁰ DE ROCHEBRUNE — STORA 2011, p. 251.

²¹ DE ROCHEBRUNE — STORA 2011, p. 251.

è invece una specie di tortura di massa o punizione collettiva che veniva praticata dovunque si manifestasse un'attività dei ribelli. Se ci sono stati ponti ed altre installazioni distrutti in attentato tocca ai villaggi vicini pagare le riparazioni e provvedervi. E non è necessario che i sospetti abbiano partecipato a quei sabotaggi; è sufficiente si sospetti che ne fossero informati o che dopo gli attentati non avessero prontamente informato le autorità. La politica di responsabilità collettiva unita a quella di deportazione e di internamento di intere collettività – si calcola che verso la fine della guerra metà della popolazione rurale visse in campi di concentramento lontani dalla pur magra terra che i coloni francesi non avevano ritenuto conveniente sottrargli.

3.10. Sulla pacificazione come applicazione della dottrina della guerra rivoluzionaria

Secondo i sostenitori della dottrina della guerra rivoluzionaria la battaglia di Algeri era stata una vera battaglia e, in quanto tale, un trionfo della suddetta dottrina. Non fu l'unico successo ottenuto dall'esercito francese nel corso di quella guerra, considerando anche le imprese meno onorevoli e gloriose. Cosicché in Algeria le deportazioni e le detenzioni di massa si chiamavano «Ridistribuzione della popolazione e rieducazione» e i campi di concentramento «campi di raggruppamento». Su circa quattro milioni di persone della popolazione rurale ne furono deportati più di due milioni ed è un numero di dieci volte superiore ai Tartari deportati dalla Crimea nel 1944: meno di duecentomila. La pratica della redistribuzione in villaggi militari era già stata adottata dai francesi in Indocina; e con molta maggiore larghezza sarà adottata dagli americani in Vietnam. In Algeria fu adottata su larga scala dal 1957 in poi, al punto da divenire un'operazione gigantesca per cui il paese era costellato di villaggi, *douar*, fattorie abbandonate e zone vietate mentre veniva costruita una quantità di villaggi quadrangolari a mo' chi dice di caserma chi di campi di concentramento. Il numero di 2.075.000 persone è quello fornito da Jean Morin per le autorità francesi. I risultati della rieducazione, ammettono le fonti filo colonialiste, furono artificiali e scoraggianti. Nei villaggi di "autodifesa" furono installate circa 1 milione di persone, il che

significa che l'altro milione e più fu semplicemente sfollato dalle proprie case e spinto ad arrangiarsi nelle bidonville delle periferie cittadine. Questi erano i dati a metà 1959. Più specializzati dei villaggi autodifesa erano i campi di concentramento e rieducazione, che erano di tre tipi. I campi dei prigionieri di guerra veri e propri, ma che come tali non venivano riconosciuti, Kelly li chiama «regolari» e dice che su di quelli non c'è nulla da aggiungere, dato che la loro funzione era del tutto ortodossa. Gli altri campi erano distinti in *camps de triage et de transit*, e *camps d'hébergement*. I *camps de triage* erano campi di interrogatorio e dividevano i prigionieri in riducibili, irriducibili e innocenti: questi ultimi venivano rilasciati. Gli irriducibili venivano tenuti sotto stretta sorveglianza e «vincolati nei loro movimenti», qualsiasi cosa voglia dire. L'impressione che si ricava da questa vicenda è che se i nazisti vincono il primo premio per le categorie “sterminio programmato” e “sterminio non programmato”, il governo e l'esercito francese vincono per “tortura programmata di massa” e lo vincono in tutte le specialità: per numero dei sottoposti a tortura, per numero di torturatori, per pubblica esibizione della tortura (a differenza dei torturatori argentini che erano per parte loro molto riservati), per numero di morti sotto tortura e per copertura e impunità dei torturatori a trent'anni dai fatti: nessun militare o civile francese delle molte decine di migliaia che hanno preso parte all'esecuzione di torture è stato incriminato, tanto meno processato o condannato, il che coinvolge pesantemente anche la magistratura che, o non gode di alcuna autonomia istituzionale come corpo dello stato o ha accuratamente evitato, in tutti i suoi componenti, l'iniziativa penale; e coinvolge il Parlamento, in tutte le maggioranze che si sono succedute, che su uno scandalo che ha fatto soffrire centinaia di migliaia di vittime non ha fatto alcun dibattito parlamentare, né ha legiferato, né tanto meno ha nominato una commissione d'indagine parlamentare. Tutto questo in un paese che ama la burocrazia e la precisione delle norme, che poi liquida con apparente disgusto come «*paperasse*». Si pensi ad esempio al vero e proprio contratto che si faceva firmare a chi era stato costretto con la forza, la tortura e le minacce a collaborare con le autorità francesi. Si consideri con attenzione l'ultima frase di quel contratto: «... senza pregiudizio di sanzioni che potranno essere applicate anche ai suoi più stretti familiari»²². A proposito delle

²² KELLY 1967, p. 266.

popolazioni trasferite vuoi nei “villaggi di autodifesa”, vuoi nei campi di raggruppamento come li chiamano i francesi, sempre sensibili alle parole, per evitare la dizione “campi di concentramento”. Poteva trattarsi dello spostamento di centinaia di migliaia di persone (di contadini) anche a centinaia di chilometri da casa (come avvenne per i trecentomila “spostati” nella zona di Blida). Ovviamente veniva a mancare ogni forma di sostentamento; che fosse la terra di lavoro, il piccolo commercio, l’atelier. E il nutrimento non poteva che essere a carico delle autorità sia trattandosi di bilancio civile il budget era ovviamente insufficiente o mancava del tutto ed era sottoalimentazione sempre o fame o carestia. Nei campi di *hébergement*, sempre secondo Kelly, venivano ospitati i cosiddetti riducibili. Secondo Kelly²³ in Algeria vi erano dieci campi del genere, diretti da autorità civile e, al vertice, da un prefetto di prima classe con sede ad Algeri. Tuttavia, anche se il direttore era un civile, il comando spettava a un ufficiale dell’esercito, assistito da un direttore amministrativo e Kelly neanche prova a spiegare la palese contraddizione che lui stesso costruisce nello spazio di due righe. Insieme a loro era previsto un laureato in psicologia e poi dei «supervisori addestrati» ciascuno dei quali aveva in carico (secondo la norma) circa 100 detenuti. E qui il Kelly non sa proprio più come cavarsela perché come dice lui stesso il protocollo di trattamento di questa massa di umiliati, sradicati, torturati, spinti al tradimento dei loro compagni insieme al bastone avrebbe dovuto offrire la carota²⁴. Il giornalista Deon che pubblicò l’indagine sul campo di Mazàgran, e che Kelly definisce «testimone favorevole» senza spiegare a chi e a che cosa, dice che in quelle condizioni il 50% si unì alla causa francese, il 40% rimase neutrale e il 10% tornò con l’FLN. Poi pudicamente l’autore ammette che «si può mettere in dubbio l’attendibilità di tale stima...». La pacificazione oltre alle deportazioni di massa e a tutto il resto prevedeva delle «zone vietate» quelle da cui erano stati allontanati gli abitanti. Nessuno vi poteva tornare, perché l’esercito sparava a vista. Queste zone vietate si moltiplicavano negli Aurès, l’oranesi, la Cabilia e il territorio di Algeri. Da lì l’istituzione di campi di raggruppamento per

²³ KELLY, 1967, p. 229.

²⁴ "Le Monde", 23 gennaio 1958: *L’action psychologique dans les camps d’hébergement*.

la popolazione deportata che i francesi ribattezzarono «rifugiati» contandone ad esempio 200.000 nella sola regione di Costantina alla fine del 1959. Le condizioni sanitarie, l'affollamento, le condizioni di vita in genere erano quelle che ci si può immaginare per strutture improvvisate senza personale e senza risorse (budget!). Presto si riducevano a detta degli stessi francesi, a campi di barboni (clochard). Se i campi di *hébergement* potevano essere iscritti in un piano di ricollocazione sociale, magari fallimentare, non avevano niente di sociale i DOP (*Dispositif Opérationnel de Protection*) che a partire dal luglio 1957 vennero distribuiti a centinaia su tutto il territorio algerino. Erano semplicemente un'evoluzione stensiva dei centri di interrogatorio sperimentati dai para durante la battaglia di Algeri e dai metodi che in quei centri si erano impiegati. In altre parole, si trattava di una diffusione sistematica di centri in cui si incoraggiava l'impiego sistematico delle torture e il ricorso frequente all'eliminazione fisica dei sospetti, particolarmente quando questi non erano più presentabili a causa del trattamento ricevuto. In questi DOP era impiegato largamente personale locale, vuoi con la forza vuoi con l'allettamento di modestissime paghe. In linea di principio «interpreti», gli harkis, come cominciarono ad essere chiamati divennero ben presto assistenti o esecutori di torture e non risulta che mostrassero una particolare compassione per i prigionieri²⁵. Da allora si chiamarono harkis tutti i collaborazionisti sia che fossero impiegati nella polizia rurale sia che fossero i *mokhaznis* collegati alla SAS o i gruppi di difesa dei villaggi allineatisi con i francesi. Il numero di questi ausiliari crebbe a partire dal 1958 e nel 1958 e 1959 quel numero era già largamente superiore a quelli di tutti i combattenti dell'ALN. Erano migliaia a metà 1957. Saranno 260.000 nel corso della guerra.

4. Guerra e politica. Fasi finali

4.1. De Gaulle e gli ultimi assalti francesi

De Gaulle entrò in scena nel 1958 dopo i tumulti di maggio ad Algeri (insurrezione del 13 maggio, la cosiddetta. "fraternizzazione"). Chiamato

²⁵ DE ROCHEBRUNE — STORA, Vol. II, p. 7.

dal presidente Coty a prendere il posto di primo ministro, propose in agosto il referendum con cui fu instaurata la V Repubblica. Di fatto iniziò caute trattative con i dirigenti politici del FLN chiedendo al contempo a Challe di accentuare la pressione sull'ALN (Plan Challe e Operazioni Courroie, Etincelle, Jumelles, Pietre preziose etc, tra il febbraio 1959 e il settembre 1960).

De Gaulle fu nominato primo ministro il 1° giugno 1958 e poi vinse il referendum plebiscitario che segnò il passaggio dalla IV alla V Repubblica. Al comando dell'Armée in Algeria il generale Challe sostituì il generale Salan e non certo per attenuare l'offensiva militare né i maltrattamenti contro i civili. Challe era generale d'aviazione e diede grande impulso a quell'arma, sia per aumentare la mobilità delle sue truppe che per bombardare le zone abitate, le zone vietate, i distaccamenti dell'ALN. Continuò l'uso massiccio del napalm che fu impiegato in abbondanza e che i francesi consideravano poco più che una specie di benzina incendiaria, anche se quando toccava il suolo sviluppava una temperatura di oltre 1.000 gradi. Il napalm fu escluso dal novero delle armi legittime solo nel 1980 grazie a una convenzione delle Nazioni Unite. Per farlo c'erano volute le foto di Kim Phuc che a nove anni fuggì urlando nuda sulla strada bruciata dal napalm. Il Piano Challe non era un piano particolarmente ingegnoso. Richiedeva una supremazia di uomini di dieci a 1 e una supremazia di mezzi (armi, trasporti) che non rendevano neanche paragonabili le due forze. A questo c'è da aggiungere la deportazione delle popolazioni algerine: nel solo 1959 furono deportati oltre un milione di algerini in aggiunta al milione che erano stati deportati negli anni precedenti; e questo su una popolazione totale – città comprese – di poco più di otto milioni.

L'operazione Challe prese avvio nel febbraio 1959 e fu dichiarata conclusa con successo verso la metà dell'anno seguente. L'obiettivo era quello di annientare per quanto possibile l'ALN e di demolire l'OPA, il sistema amministrativo con cui l'FLN si sostituiva all'amministrazione francese nelle zone rurali. A questo scopo furono triplicate le unità di supporto degli harkis che raggiunsero il numero di circa sessantamila, tre volte i mujahidine combattenti. Come detto, fu dato un forte sviluppo all'impiego dell'aviazione. I confini con il Marocco e la Tunisia furono

assicurati dalle due linee di difesa Morice e Challe, praticamente impenetrabili tanto al passaggio di piccoli gruppi che ai tentativi di sfondamento in massa. Nell'attacco più massiccio alla linea Morice l'ALN lasciò sul terreno più di mille morti senza riuscire a sfondare, anche perché i francesi mantenevano stabilmente su quella linea una forza mobile di 12.000 uomini tra paracadutisti e legionari. Agli harkis spettava il compito di studiare preliminarmente il terreno. L'assalto vero e proprio cominciava una volta completata quella fase preliminare. L'operazione fu condotta Wilaya per Wilaya cominciando dal confine col Marocco e finendo al confine con la Tunisia e oltre.

Il primo assalto venne condotto contro la Wilaya 5 dell'Oranese nel febbraio/marzo 1959 (Operazione Couronne). Il colpo, e soprattutto le sue modalità erano inattesi e furono duri per ALN che in quella Wilaya perse circa la metà delle proprie forze in uomini e armamenti. Pesantemente colpiti furono anche i depositi di materiale e di viveri. L'ALN perse almeno due terzi dei ricetrasmittitori indispensabili su quei terreni e quelle distanze. Si consideri che l'allargamento delle zone proibite e la contestuale deportazione della popolazione rendevano pressoché impossibile la sopravvivenza ai combattenti superstiti e i loro comandanti non potevano distribuire più di due fichi a testa e le munizioni erano ridotte a 3/4 per ogni arma.

In aprile-maggio 1959 l'esercito prese di mira il territorio di Algeri (*Opération Courroie*), con gli stessi metodi usati nell'Oranese. In questo caso l'effetto sorpresa fu minore e le Katibe erano già state divise in unità più piccole, più mobili e meno esposte, ma anche qui l'offensiva fece diminuire del 30/40% le risorse in uomini e materiali della Wilaya che era al comando del colonnello Si M'hamed.

La terza operazione *Étincelle* fu lanciata poco dopo contro i Monti Houdia e procurò all'ALN perdite nell'ordine del 50%. Secondo i nostri autori²⁶ si trattava probabilmente di un diversivo. L'attacco più forte fu il seguente contro la Cabilia – Wilaya 3 – da sempre considerato il punto più forte della resistenza algerina oltretutto era la regione più adatta a quella forma di guerra perché intensamente abitata, ma con un terreno impervio. L'operazione si chiamò *Jumelles*. L'assalto cominciò in luglio, ma già da due mesi il comandante della Wilaya, il colonnello Mohaud Ou

²⁶ Cfr. DE ROCHEBRUNE — STORA.

el Hadj aveva dato istruzioni precise di evitare ogni concentrazione di truppe, dividendo le Katibe e muovendosi con precauzione estrema. La Wilaya 3 se la cavò in effetti meglio della 4 e della 5, visto il potenziale enorme messo in campo dai francesi e tuttavia le perdite furono importanti; secondo Challe almeno un terzo degli effettivi, delle armi e del materiale. Anche l'ex ufficiale francese Ahmed Benderif che con una sessantina di uomini tentava di raggiungere il suo PC nel territorio di Algeri dice che sopravvissero mangiando erba. Mai si erano visti tanti soldati nemici per km².

Nella Wilaya 3 l'operazione durò molto più a lungo che nelle altre: otto mesi da luglio 1959 a febbraio 1960 dopo i primi tre mesi di bombardamenti intensivi. La Wilaya era stata precedentemente indebolita dalle purghe che il colonnello Amirouche aveva condotto spietatamente contro veri o presunti traditori. A partire da novembre 1959 l'esercito francese diede il via all'operazione *Pietre Preziose* nella regione di Costantina, Wilaya 2. Anche lì il comandante Ali Kafi non si fece prendere di sorpresa, tuttavia anche lì il comando francese contò 2.500 combattenti ALN uccisi. Fu solo tra 1960 e 1961 che i francesi attaccarono i Monti Aurés, con l'operazione *Ariège* che diede risultati inferiori alle precedenti. In quel periodo Challe avrà già lasciato l'Algeria. Dire che i francesi vinsero la battaglia sul terreno e la persero diplomaticamente è quanto meno semplicistico in quanto l'FLN e l'ALN rimasero sul campo in tutte le Wilaya e questo fino al cessate il fuoco del marzo 1962. Dovettero rinunciare in quella fase a vere e proprie battaglie come ce n'erano state negli anni precedenti e a privilegiare attentati e imboscate; e c'è anche da domandarsi per quanto tempo i francesi avrebbero potuto moltiplicare i centri di raggruppamento e i centri di tortura DOP dove la CRI contava nel marzo 1962 oltre 2.200.000 detenuti.

4.2. Trattative finali e indipendenza

Nella primavera 1960 l'esercito francese era convinto che la guerra era ormai vinta e restò sbalordito dall'annuncio di De Gaulle che nel gennaio 1961 si sarebbe tenuto un referendum di auto determinazione, a seguito del quale nell'aprile del 1961 i generali Challe, Salan, Zeller e Touchand

tentarono un colpo di stato. Presero il controllo di Algeri, ma non riuscirono ad andare oltre e il generale De Gaulle li sconfisse. Sulla macerie di quella sconfitta un gruppo di estremisti storici (I generali Challe e Salan e i civili Susini, Soustelle) costituì il gruppo terrorista l'OAS che solo nel 1961 fece più di 1.500 morti. L'insubordinazione dei generali era stata preceduta nel gennaio 1960 dalla fallita *settimana delle barricate* di Soustelle e Lagaillarde. Il 7 marzo 1962 si aprì la seconda conferenza di Evian. Il 18 marzo si firmarono gli accordi. Il 1 luglio si tenne il referendum per l'autodeterminazione, il 5 luglio fu proclamata l'indipendenza dell'Algeria e il 9 settembre 1962 l'ALN entra ad Algeri. Nella guerra d'indipendenza algerina morirono un milione circa di algerini (tra cui 150.000 combattenti) a fronte di 8-10.000 civili francesi, di 28.000 soldati francesi e di un numero presunto di 100.000 harkis.

Eventi salienti della guerra d'Algeria

1954, 1° novembre	Toussaint. Inizio della guerra.
1955, 20 agosto	Insurrezione di Costantina.
1956, Agosto-settembre	Congresso dell'FLN nella Valle di Soummam. Creazione del CNRA e del CCE.
1957, Febbraio-ottobre	Battaglia di Algeri.
1957 dicembre	Al Cairo, rimaneggiamenti del CNRA. Assassinio di Abane Ramdane in Marocco.
1958, 13 maggio	Comitato di Salute Pubblica ad Algeri.
1° giugno	Investitura di De Gaulle. Pieni poteri.
8 dicembre	Conferenza dei popoli africani ad Accra.
1959, Marzo	Crisi in seno al GPRA al Cairo.
Luglio	Riunione dei dieci colonnelli a Tunisi.
1959	Il GPRA designa i prigionieri dell'Isola di Aix come negoziatori. De Gaulle rifiuta.
dicembre	Riunione del CNRA a Tripoli: un mese. Capo del governo viene confermato Fehrat Abbas. Capo di stato maggiore dell'ALN: Boumédiène.
1960, 24 gennaio	Inizio della settimana delle barricate.
24 febbraio	Scoperta delle rete Jeanson.
30 aprile	Viaggio di Belkacem Krim a Pechino.

7 ottobre	L'URSS riconosce <i>de facto</i> il GPRA.
19 dicembre	L'ONU riconosce il diritto dell'Algeria all'indipendenza. La Casbah scende ad Algeri.
1961, 8 gennaio	Referendum in Francia sulla politica algerina di De Gaulle. Maggioranza di sì.
Febbraio	Creazione dell'OAS.
17 marzo	Annuncio di colloqui Francia-FLN.
22-25 marzo	Putsch fallito dei generali Challe, Salan, Jouhaud, Zeller che entrano in clandestinità.
20 maggio	Apertura dei negoziati di Evian. Messali rifiuta <i>nuovamente</i> di partecipare.
13 giugno	Sospensione dei negoziati.
21-23 giugno	L'esercito francese attacca Biserta.
5 luglio	Repressione sanguinosa di una manifestazione ad Algeri. Almeno 70 morti europei.
19 luglio	Apertura delle conversazioni di Lugren sospese il 28.
9-28 agosto	Riunione del CNRA a Tripoli.
26 agosto	Ben Khedda succede a Fehrat Abbas alla testa del GPRA.
17 ottobre	Massacro della manifestazione algerina a Parigi.
4 novembre	Arresto di Abdeurahmane Fares, interlocutore privilegiato di De Gaulle.
1962 Febbraio	Si moltiplicano gli attentati dell'OAS in Algeria e in Francia.
8 febbraio	Manifestazione anti OAS in Francia: 9 morti al Metro di Charonne.
10 febbraio	Apertura dei colloqui tra GPRA e governo francese a Rousses.
7 marzo	Apertura della II Conferenza di Evian.
18 marzo	Firma degli accordi di Evian.
19 marzo	Cessate il fuoco.
26 marzo	L'esercito francese spara sui manifestanti europei: 46 morti.
26 giugno	Il Consiglio InterWilaya, composto in gran parte dai comandanti della resistenza interna, domanda la degradazione degli ufficiali di Stato Maggiore.
30 giugno	Il GPRA degrada i membri dello S.M.
1° luglio	Referendum di autodeterminazione in Algeria: 5.975.581 sì; 16.534 no.

5 luglio	Proclamazione dell'indipendenza.
Luglio	Ben Bella annuncia la formazione di un ufficio politico contro il GPRA.
9 settembre	L'ALN di Boumédiène entra ad Algeri.
20 settembre	Elezione di un'Assemblea Costituente.
29 novembre	Il Partito Comunista Algerino viene messo fuori legge.

Riferimenti bibliografici

ALLEG HENRI, 1958

La Question. Les Éditions du Minuit, Paris 2008.

AUSSARES GEN. PAUL, 1976

Algérie 1955-1957. Éditions Stock, Paris.

BRANCHE, RAPHAËLLE, 2016

La torture et l'armée pendant la guerre en Algérie 1954-1962, Gallimard, Paris.

BROMBERGER, SERGE, 1958

Les rebelles algériens, Plon, Paris.

BRYANT, LISA, 2005

Algeria marks WWII Anniversary with call for French Apology, "Voice of America", 9 maggio.

COMMANDANT AZZEDINE, 1976

On nous appelait Fellagha, Éditions Stock, Paris.

COURRIERE, YVES, 1969

La guerre d'Algérie, 4 voll., Fayard, Paris 1968-1971.

DE ROCHEBRUNE, RENAUD — STORA, BENJAMIN, 2011

La guerre d'Algérie vue par les Algériens, vol. I, Denoël, Paris.

DELMAS, CLAUDE, 1960

La guerre révolutionnaire, PUF, Paris.

HARBI, MOHAMMED — STORA, BENJAMIN, 2011

La guerre d'Algérie. Robert Laffont, Paris.

HOGARD, MAGG. JACQUES, 1959

La tentation du communisme, "Revue des forces terrestres", gennaio.

KADRI, AÏSSA – BOUAZIZ MOULA – QUEMENEUR TRAMOR, 2015
La guerre d'Algérie revisitée. Éditions Karthala, Paris.

KELLY, GEORGE A., 1967
Soldati perduti, Sansoni, Milano.

LACHEROY, COL. CHARLES, 1958
La guerre révolutionnaire, in *La défense nationale*, Paris.

LE BON, GUSTAVE, 1895
La psychologie des foules, Alcan, Paris.

MANCERON, GILLES, 1996
D'une rive à l'autre, la guerre d'Algérie de la mémoire à l'histoire. Syros, Paris.
ID., 2012
Mémoire et guerre d'Algérie, "La revue des droits de l'homme", 2.

STERNHELL, ZEEV, 2003
La guerre d'Algérie. Le Monde Éditions, Paris.

STORA, BENJAMIN, 2009
La guerra d'Algeria, il Mulino, Bologna.

TCHAKHOTINE, SERGE, 2015 (1940).
Le viol des foules par la propagande politique, Gallimard, Paris.